



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Scuola di  
Studi Umanistici  
e della Formazione

# **Riflessioni sulla comunicazione nella Scuola Primaria: il *munus* del docente**

## **Allegati**

### **Il questionario**

#### *Scheda anagrafica*

Quanti anni ha?

Quale tipo di formazione ha avuto?

Da quanti anni insegna?

#### *La relazione educativa*

1. Secondo Lei, come può impattare la relazione alunno-insegnante sul processo di apprendimento degli alunni?
2. Quali sono gli elementi che secondo Lei caratterizzano una relazione comunicativa di qualità?
3. A tal proposito, cosa ne pensa delle competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa positiva?
4. Potrebbe descrivermi un caso specifico in cui sono sorte invece delle difficoltà relazionali tra Lei e lo studente?

#### *La comunicazione in classe*

5. Secondo Lei, quali sono gli stili comunicativi più diffusi tra i docenti?
6. Durante la comunicazione in classe, quali potrebbero essere gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre a quelli relativi ai contenuti disciplinari?
7. Quali sono secondo Lei, gli elementi che favoriscono una comunicazione profonda con la classe?

#### *La capacità riflessiva*

8. In che modo la sua esperienza professionale ha influito nell'acquisizione di competenze comunicativo - relazionali da esperire in classe?
9. Se durante gli anni di insegnamento le è capitato di riflettere sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante, quali sono stati i suoi pensieri a riguardo?

#### *Ambiti di miglioramento*

10. Durante la sua carriera professionale, ha partecipato ad attività di formazione continua?
11. Ripensando appunto alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, ovvero che vorrebbe diventare insegnante di Scuola Primaria?

## Le interviste

Le interviste sono state svolte tutte in presenza, nelle classi dell'Istituto Comprensivo Masaccio più precisamente presso il plesso "Enriquez - Capponi" di Firenze. Il materiale è stato raccolto nella seconda settimana del mese di giugno 2017, più precisamente dal 12/06/2017 al 19/06/2017. Il totale delle interviste è pari a dieci e le persone intervistate sono insegnanti di Scuola Primaria di sesso femminile, appartenenti ad una fascia d'età compresa tra i 52 e i 65 anni. Nelle interviste sono stati indicati eventuali *continuators* (mah, eh, beh, mmm) e sono stati riportati alcuni comportamenti non verbali significativi, come per esempio (ride) oppure (sospira). Le pause sono state indicate seguendo questi criteri: per le pause brevi, inferiori a 2 secondi circa, è stato utilizzato questo segno grafico (.); per le pause più lunghe, superiori ai 3 secondi circa, invece le parentesi tonde con tre punti (...); infine le interruzioni sono state indicate con il seguente segno: //.

Intervista n. 1

*Scheda anagrafica*

*Quanti anni ha?*

60 anni.

*Quale tipo di formazione ha avuto?*

Dunque, io ho frequentato l'Istituto Magistrale e mi sono diplomata nel '75. Poi ho fatto l'anno integrativo e mi sono iscritta alla Facoltà di Scienze Politiche. Appena finiti gli studi, ho vinto il concorso, e quindi sono entrata

nella Scuola Primaria.

*Quindi ha cominciato così...*

Così, un po' per caso. Ecco, non era questa la mia vocazione... però alla fine è andata benissimo. Ho trovato proprio il lavoro giusto, sono molto contenta.

*Da quanti anni insegna?*

Sono 35 anni e ormai sono una ventina d'anni che insegno qui.

### *La relazione educativa*

1. *Secondo Lei, come può impattare la relazione alunno-insegnante sul processo di apprendimento degli alunni?*

Ehm, è fondamentale. Direi che è alla base di tutto (.) l'alunno deve sentire che l'insegnante ha stima di lui, deve sentire che crede in lui, che c'è la possibilità di riuscire... questa è proprio la base; se non ci sarà questo, non ci sarà altro!

*Quindi Lei ritiene fondamentale la relazione che si viene a creare?*

Sì, agli alunni bisogna dare fiducia e dirgli sempre «Ma tu ce la fai!» anche quando lui brontola; il classico esempio “bastone e carota” che prima devi brontolare magari perché non sta attento e poi invece lo devi incitare (...), per esempio «Tu hai un bel cervello, hai delle buone capacità, ce la puoi fare»; questa è la base per me.

2. *Quali sono gli elementi che secondo Lei caratterizzano una relazione comunicativa di qualità?*

Mi viene in mente la disponibilità ad ascoltare l'altro.

*L'ascolto...*

Sì, l'ascolto è fondamentale... cioè nei momenti di crisi del bambino, se ha un cedimento... Insomma, cercare di percepirle queste cose come anche tutti i segnali che mandano i bambini, perché vede (.) i bambini non è che parlano, soprattutto in prima; ci possono essere segnali di malessere, piuttosto che di benessere...

*Quindi cogliere degli atteggiamenti?*

Sì, per esempio il disagio nei loro volti a scuola. Lavorare sul disagio a

scuola, quello è importante.

3. *A tal proposito, cosa ne pensa delle competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa positiva?*

Mmm (...) forse l'esperienza. Io per esempio, sono arrivata a queste conclusioni a fine carriera, all'inizio non pensavo questo... anzi, ero molto più rigida, meno comprensiva; anche nei voti, ero molto più fiscale, ora no... ora ho molta più flessibilità verso gli altri, verso i bambini e anche i genitori (sorride).

4. *Potrebbe descrivermi un caso specifico in cui sono sorte invece delle difficoltà relazionali tra Lei e lo studente?*

Sì, mi è proprio venuto in mente un caso in cui sono stata flessibile, come ho appena detto. Un po' di tempo fa mi si è rivoltato un bambino abbastanza rabbioso; si è rivoltato con delle cose incredibili, che in condizioni normali avrei messo note su note e invece io... non ho neanche avvertito i genitori! Cioè (.) l'ho presa con molta calma... volevo proteggere anche i genitori da questo fatto, perché c'era una situazione delicata in famiglia. Infatti mi sono detta: «Ora lo posso fare, ma prima mi avrebbe messo molto in crisi questa cosa!».

*Quindi l'esperienza è stata un fattore positivo in questo caso...*

Mi ha dato una grande forza; mi ha portato a capire la necessità di avere sensibilità, la capacità di mettersi proprio nei panni dell'altro; mi è servito per capire, per esempio (.) «oggi non lavora, oggi ha avuto questo momento di rabbia. Perché lo ha avuto?». Abbiamo parlato tanto sulla rabbia, infatti abbiamo questo drago in classe (indica) che è un mostro che ti viene addosso; ho cercato di far superare questa rabbia tramite questo personaggio, ragionandoci insieme (.) ma tutti insieme, capito?! E poi parlare tanto... avere un rapporto di discussione, discutere sempre e in ogni momento. Quando c'è un problema, va affrontato!

*La comunicazione in classe*

5. *Secondo Lei, quali sono gli stili comunicativi più diffusi tra i docenti?*

Io per esempio brontolo molto, quando c'è qualcosa devo intervenire;

anche perché una classe di ventisei bambini... non è che c'è sempre calma, però (...). Poi io sono anche molto diretta, non so... guardi, è uno stile che lo scopro ora; per esempio, io ho delle bambine in classe che non parlano mai, allora io le chiamo le "bambine ombra".

*Cosa intende esattamente?*

Sono delle bambine timide, chiuse; io cerco di stimolarle, parlo con loro, cerco di far notare che è importante partecipare. E poi effettivamente, facendo molto teatro... e questa esperienza la consiglio davvero a tutti //

*Ah, lei ha fatto teatro?*

Sì, e mi piace quando lo fanno anche i bambini perché serve ad aprirsi agli altri. Quindi parlare, parlare, parlare e senza... sai, io non sono quella che «Ah, no! Non si dicono queste cose!» (.) io cerco di dire tutto! Alle bambine "ombra" o alle bambine "tartaruga", che si chiudono nel loro guscio... io dico che bisogna mettersi in gioco!

*Quindi mi sembra di capire che per Lei è importante la chiarezza...*

Sì, chiari e diretti. Ti dirò di più... noi oltre alla conversazione facciamo una discussione...e si fa così: osservo e rifletto; e quindi si discute su quello che accade in classe. Per esempio, io ho avuto un caso di bullismo in classe // è successo che un bambino ha chiamato una sua compagna "obesa senza speranza" (...) allora guarda, un'altra maestra avrebbe potuto far finta di niente! Ma per me era importante e quindi è diventato un caso // francamente abbiamo scritto un testo e abbiamo riflettuto sulle conseguenze di quello che si dice (...). Per me è importante mettere in chiaro le situazioni.

6. *Durante la comunicazione in classe, quali potrebbero essere gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre a quelli relativi ai contenuti disciplinari?*

Per me è importante il dialogo, come ho già detto; dal dialogo possono emergere tante situazioni...sai, ora sono grandi loro, sono in quarta... tu in prima non lo potresti fare perché sono piccini! Però se tu crei la situazione, cerchi di aprire un discorso... loro possono imparare tanto

da te come maestra e dai loro compagni.

7. *Quali sono secondo Lei, gli elementi che favoriscono una comunicazione profonda con la classe?*

Eh (...) superare le difficoltà. A fine anno abbiamo messo insieme un bel lavoro; noi per esempio lavoriamo molto sulla metafora come vedi, questo cartellone qui (indica) che si chiama “andar per mare”, ha rappresentato la nostra classe come se fosse stata una nave... e ne abbiamo passate tante, ci sono state tante tempeste! E allora loro hanno scritto le loro tempeste... per esempio i momenti in cui si sono offesi.

*Quindi tramite una metafora avete avviato una comunicazione più aperta?*

Sì, era tutto basato su questa metafora: la vita è piena di ostacoli e difficoltà ma bisogna superarli, si discute e ci si confronta // lo sai? Ci siamo dati anche un motto: “l’unione fa la forza”. Io credo molto in queste cose qui... si lavora molto sul tenere unito.

*La capacità riflessiva*

8. *In che modo la sua esperienza professionale ha influito nell’acquisizione di competenze comunicativo - relazionali da esperire in classe?*

L’esperienza è una vita, te la fai sul campo. Beh, con tanti fallimenti anche. I momenti negativi per esempio, saperli leggere e vedere il positivo che c’è, no?! Insegnare loro per esempio che il momento brutto non è mai fine a se stesso e c’è sempre quella lucina di speranza che ti manda avanti. Questa è stata in generale la mia formazione e io ci credo in questa cosa! Io di fondo sono molto positiva, se vedo il male, al di là ci vedo la speranza del giorno dopo... e questo ho cercato di comunicarlo anche a loro. Sai cosa, anche? Trovare qualcosa che a loro piace; io ho lavorato molto sui miti, perché ho visto che piacevano tanto; poi i miti cercavo di riportarli nel concreto e lavorare sulle relazioni. Queste cose le ho capite con l’esperienza.

9. *Se durante gli anni di insegnamento le è capitato di riflettere sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante, quali sono stati i suoi pensieri a riguardo?*

Eh, l'insegnante deve avere coraggio, deve mettersi in gioco. La competenza non è forse solo esperienza ma anche carattere. Io mi sono sentita spesso un condottiere, una guida; io ho questi bambini e li devo prendere per mano per fargli fare un certo tipo di percorso e questo percorso è basato sull'autonomia. Quindi ecco, richiedere agli alunni di pensare con la propria testa, di avere una coscienza...

*Sembra che lei abbia riflettuto su questo aspetto...*

Eh sì, ho fatto un lungo percorso su me stessa.

#### *Ambiti di miglioramento*

10. *Durante la sua carriera professionale, ha partecipato ad attività di formazione continua?*

Mmm... sì, ogni tanto.

*E sugli argomenti che abbiamo trattato per esempio?*

Poco, veramente poco. Ma io credo che l'esperienza si faccia sul campo; se ho capito determinate cose, è stato perché le ho vissute con l'esperienza viva... neanche il confronto con gli altri (...) posso prendere in considerazione un consiglio, quello sì // ma io sono molto autonoma e credo nelle cose che faccio, quindi prendo determinate scelte in autonomia.

11. *Ripensando appunto alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, ovvero che vorrebbe diventare insegnante di Scuola Primaria?*

Eh... eh, che tu... (sorride) devi metterti in gioco e dare la tua esperienza, prendere per mano e guidare, ecco! Devi far vedere che tu, beh, come persona ti possono dare fiducia (.) quindi anche con la testimonianza di quello che dici, quello che fai... loro ti devono vedere come punto di riferimento. Ma tu devi essere un punto di riferimento davvero! Devi mostrarti sicura... non puoi essere tentennante. Sì, in certi momenti capita (.) ma cercare di essere sempre presenti e pronti.

Io consiglio questo, insomma.

*Va bene, mi sembra che lei abbia detto tante cose e la ringrazio per questo. Spero sia stata un'esperienza piacevole.*

Grazie a te, è un argomento che sento molto perché diciamolo, è veramente un bel lavoro il nostro!

## Intervista n. 2

Scheda anagrafica

*Quanti anni ha?*

65 anni.

*Quale tipo di formazione ha avuto?*

Ho il diploma magistrale e la laurea in Lettere.

*Da quanti anni insegna?*

41 (sospira).

*La relazione educativa*

1. *Secondo Lei, come può impattare la relazione alunno-insegnante sul processo di apprendimento degli alunni?*

Secondo me è fondamentale (.) perché credo che se c'è la relazione tra l'insegnante e l'alunno, c'è apprendimento e di questo ne sono stata sempre convinta. Il bambino ti segue se c'è un rapporto affettivo, prima di tutto. Anche noi grandi ci ricordiamo delle cose passate, solamente perché ci hanno coinvolto parecchio... ma un coinvolgimento affettivo non significa smancerie ma che il bambino si deve fidare di te.

2. *Quali sono gli elementi che secondo Lei caratterizzano una relazione comunicativa di qualità?*

Questo (.) che il bambino si deve sentire non giudicato ma accolto con tutti i difetti che ha. Secondo me, quello che bisogna dare ai bambini, e non è detto che lo si faccia sempre, è la certezza che possono migliorare sempre // perché a scoraggiarli si sbaglia secondo me (.) ottieni più con un incoraggiamento che con un urlaccio. Non è sempre così ma l'intenzione dovrebbe essere questa!

3. *A tal proposito, cosa ne pensa delle competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa positiva?*

Per quanto mi riguarda, la relazione con i bambini si costruisce piano piano // quando io ho cominciato ad insegnare, ero nervosa, non ero sicura di me (.) poi, ho cominciato a costruire le mie competenze, soprattutto quelle di relazione. Io credo che occorre una grande pazienza, la capacità di ascoltare e la sensazione che non si perde tempo quando i bambini per esempio invece di far lezione, vengono a raccontarti le cose (.) ecco, ascoltarli.

4. *Potrebbe descrivermi un caso specifico in cui sono sorte invece delle difficoltà relazionali tra Lei e lo studente?*

Nel caso mio... sì, è successo con un paio di bambini con i quali le relazioni non sono state facili (.) è servito molto controllo da parte mia, perché questi bambini nonostante fossero diversi, avevano entrambi atteggiamenti molto provocatori e io... mi sono dovuta impegnare parecchio, davvero parecchio. Ora, uno dei due mi telefona ancora (sorride), però devo dire che all'inizio è stata dura.

*Avevano dunque atteggiamenti provocatori...*

Sì, tanto. Poi tu cominci un po' ad indagare e scopri che ci sono problemi esterni alla scuola; quando hai una classe intera e qualcuno ti si oppone, la pazienza la perdi spesso... e non sei sempre disponibile ad andare a cercare, capire (.) ma ci vuole un po' di tempo e di pazienza.

*La comunicazione in classe*

5. *Secondo Lei, quali sono gli stili comunicativi più diffusi tra i docenti?*

Noi insegnanti come siamo? Siamo attori! Quando si parla o si legge è come se si recitasse (.) cambiando proprio il tono di voce. Addirittura, molto tempo fa, ho fatto un corso proprio sull'impostazione del tono della voce, per catturare l'attenzione e per incitare // perché con un certo tono della voce i bambini ascoltano volentieri... ma ci deve essere comunque un certo coinvolgimento.

6. *Durante la comunicazione in classe, quali potrebbero essere gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre a quelli relativi ai contenuti disciplinari?*

Intanto ad ascoltare... a seguire un discorso dall'inizio alla fine. Dalla prima alla quinta i tempi cambiano: per esempio in prima fai dieci minuti di lezione, in quinta fai più di mezz'ora perché piano piano si abituano ad ascoltarti. Ma anche intervenire quando è il momento (.) insomma per farli stare insieme, bisogna disciplinarli un pochino.

7. *Quali sono secondo Lei, gli elementi che favoriscono una comunicazione profonda con la classe?*

Secondo me quello che ho già detto prima // quando i ragazzini, anche se li sgridi, capiscono che possono migliorare e quindi gli trasmetti

questa sensazione, arrivi ad un grado di comunicazione più alto.

*Quindi trasmettendo la fiducia si attiverebbe una comunicazione profonda...*

Sì, esattamente. Questo è quello che penso.

### *La capacità riflessiva*

8. *In che modo la sua esperienza professionale ha influito nell'acquisizione di competenze comunicativo - relazionali da esperire in classe?*

Io penso che siano stati meglio gli ultimi anni che i primi, sicuramente... perché credo che malgrado tutte le conoscenze che uno abbia, si impari strada facendo con i bambini. Credo anche che, a questo proposito, le interclassi in cui si può avere lo scambio tra i colleghi siano molto importanti.

*Quindi mi sembra di capire che, per Lei, sono state fondamentali sia l'esperienza sul campo che il confronto con i colleghi...*

Sì, entrambi.

9. *Se durante gli anni di insegnamento le è capitato di riflettere sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante, quali sono stati i suoi pensieri a riguardo?*

Sì, io ho sempre pensato più che altro alla capacità di ascoltare // questa generazione di bambini sono quei bambini che fanno tante belle attività, ma che sono ascoltati poco (.) e loro invece avrebbero molto bisogno di essere ascoltati. Io poi ho sempre pensato che se non finisci il programma, peccato! Ma se li hai ascoltati forse hai fatto anche meglio; però anche questo avviene con il tempo (.) io i primi anni ero sempre di fretta, avevo paura di non fare in tempo con il programma... e poi mi sono resa conto che avevo tralasciato degli aspetti più importanti.

*Quindi lei ritiene fondamentale la disponibilità all'ascolto...*

Sì. Io penso che se il bambino a scuola si sente tranquillo di poter dire

tutto, se c'è un clima sereno... penso che gli dia un'idea della scuola e della scuola futura, come un posto in cui si sta bene.

*Ambiti di miglioramento*

10. *Durante la sua carriera professionale, ha partecipato ad attività di formazione continua?*

Eh sì, abbiamo avuto sempre corsi di aggiornamento... a volte obbligatori, a volte scelti da noi // ma nonostante ne abbiamo fatti tanti, devo dire purtroppo che non sono stati granché (.) tranne quel corso che le dicevo sul tono della voce e su come leggere. Ecco quello sì, è stato un bel corso di aggiornamento.

11. *Ripensando appunto alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, ovvero che vorrebbe diventare insegnante di Scuola Primaria?*

Io credo veramente che non bisogna pensare che si perda tempo quando si parla con i bambini (.) parlare e non fare magari lezione, è un saper perdere tempo... di questo ne sono convinta. Credo veramente che se tu conquisti la fiducia del bambino, lo porti dove vuoi... ma proprio anche sugli apprendimenti, non solo sul comportamento! Quindi consiglio di ascoltare, prima di tutto, e poi il rapporto con i colleghi (.) dalle colleghe io ho avuto tanto, specialmente quando ero giovane (...) stavo in una scuola dove c'erano colleghe davvero splendide (.) che avevano una pazienza con noi che eravamo giovani... per me capire dalla loro esperienza è stato davvero fondamentale.

*La ringrazio!*

Di niente, mi è piaciuto rispondere alle sue domande.

Intervista n. 3

*Scheda anagrafica*

*Quanti anni ha?*

62 anni.

*Quale tipo di formazione ha avuto?*

Io ho la maturità magistrale e poi la laurea in Pedagogia e Psicologia.

*Da quanti anni insegna?*

38 più o meno.

*La relazione educativa*

1. *Secondo Lei, come può impattare la relazione alunno-insegnante sul processo di apprendimento degli alunni?*

Eh... molto. Nel senso che se riesci ad instaurare un buon rapporto con l'alunno... non è solo quello, però insomma... ha una sua importanza (.) se hai una certa empatia, se ci riesci, può essere un fattore positivo.

2. *Quali sono gli elementi che secondo Lei caratterizzano una relazione comunicativa di qualità?*

Di sicuro saperli ascoltare quando vogliono parlare, che non è sempre facile con una classe di venticinque bambini // perché per esempio mentre qualcuno parla, l'altro si annoia... quindi bisogna saperla un po' gestire.

*Quindi saper gestire la classe...*

Sì, ma anche saper dare una dose di ironia, creare un clima positivo...

3. *A tal proposito, cosa ne pensa delle competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa positiva?*

Le competenze devono essere di sicuro psicologiche, che secondo me

sono alla base di una relazione positiva // perché per esempio ci sono molte persone che hanno delle competenze cognitive ma poi nella pratica non sanno stare con i bambini. Occorre sempre una competenza emotiva insomma...

4. *Potrebbe descrivermi un caso specifico in cui sono sorte invece delle difficoltà relazionali tra Lei e lo studente?*

Eh... di solito succede, anzi me ne sono successi più di uno. Ci sono stati nella mia carriera dei bambini problematici, con qualche disagio... che volevano catturare l'attenzione (.) e quindi trovavano degli atteggiamenti disturbanti proprio per attirare l'attenzione della classe... mi provocavano; e quindi la cosa principale è dare delle regole, perché i bambini ne hanno bisogno; poi sta a noi porsi in maniera tale da non cedere di fronte ad un tale atteggiamento.

*La comunicazione in classe*

5. *Secondo Lei, quali sono gli stili comunicativi più diffusi tra i docenti?*

Eh sai, di solito gli insegnanti pensano che alzando la voce, puoi ottenere dei risultati // io ecco, sono una persona che la alzo, però magari quando mi spazientisco (.) però vedo... che magari facendoli ragionare, si possono ottenere anche grandi risultati. Oppure magari alcuni insegnanti utilizzano i famosi ricatti... penso siano questi i più diffusi.

*Allora mi sembra di capire che Lei intende che è facile che gli insegnanti facciano degli errori a livello di comunicazione...*

Sì, invece il comportamento giusto sarebbe un altro... cioè quello di ascoltare, modulare il tono della voce, catturare l'attenzione in maniera intelligente. Ma sai, quando si spiega per un lungo tempo, poi è facile che l'attenzione dei bambini si perda // e allora cadi in queste trappole.

6. *Durante la comunicazione in classe, quali potrebbero essere gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre a quelli relativi ai contenuti disciplinari?*

Quello di relazionarsi con gli altri, saper ascoltare... saper ascoltare

non è così scontato come si pensa! Ma ce ne sono tanti altri... per esempio saper interagire, mettersi nei panni dell'altro... sempre riguardanti la sfera della relazione, io penso. Poi se ci sono dei bambini con disagio (.) mi è capitato proprio di spiegare ai bambini che quel bambino li aveva un periodo difficile... dunque di comprenderlo ma non di imitarlo (.) perché poi c'è l'imitazione ed è meglio esser chiari e coinvolgere in questo senso la classe.

7. *Quali sono secondo Lei, gli elementi che favoriscono una comunicazione profonda con la classe?*

Quello di saper capire i problemi dei bambini, permettergli di aprirsi a te (.) con qualcuno ci si riesce // ma se non riesci in questo... non credo che la comunicazione sia profonda; per questo bisogna sempre lavorare su se stessi.

#### *La capacità riflessiva*

8. *In che modo la sua esperienza professionale ha influito nell'acquisizione di competenze comunicativo - relazionali da esperire in classe?*

La mia esperienza di sicuro, mi ha aiutata // poi la riproponi in casi analoghi. Io mi sono ritrovata a saper gestire certe situazioni, che avendole già gestite... era tutto più semplice insomma.

9. *Se durante gli anni di insegnamento le è capitato di riflettere sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante, quali sono stati i suoi pensieri a riguardo?*

Secondo me sono fondamentali. Certe insegnanti sono abituate a denigrare i bambini, a mortificarli... ma sono cose che secondo me li possono segnare // quindi pensare a questi aspetti è importante, soprattutto per le competenze empatiche.

#### *Ambiti di miglioramento*

10. *Durante la sua carriera professionale, ha partecipato ad attività di formazione continua?*

Sì, ho fatto tanti corsi di aggiornamento, ma non è facile trovare dei corsi su questi argomenti (.) non lo so perché... forse perché sono più complicati da gestire. Magari ci saranno... all'inizio della mia carriera ne ho fatti diversi, alcuni interessanti, altri meno; adesso invece non mi sono interessata più, quindi non ho idea di come sarebbero.

11. *Ripensando appunto alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, ovvero che vorrebbe diventare insegnante di Scuola Primaria?*

Eh vabbè (.) oltre ad avere la pazienza, la capacità di sapersi rapportare con i colleghi. Nella mia carriera ho lavorato con tantissime colleghe diverse... e sono un tipo che sono andata sempre abbastanza d'accordo (...) però anche nella relazione con i genitori... se c'è un buon rapporto tra le colleghe, si riesce ad ottenere di più (.) i risultati con i bambini li ottieni quando la famiglia collabora.

Intervista n. 4

*Scheda anagrafica*

*Quanti anni ha?*

63 anni.

*Quale tipo di formazione ha avuto?*

Io ho fatto l'Istituto Magistrale e poi mi sono laureata in Pedagogia.

*Da quanti anni insegna?*

Circa 41, sono vicina alla pensione.

## *La relazione educativa*

1. *Secondo Lei, come può impattare la relazione alunno-insegnante sul processo di apprendimento degli alunni?*

Allora, innanzitutto credo che ci debba essere fiducia reciproca, tra insegnanti e bambini. Il primo impatto cioè quando arrivano a scuola, deve essere un rapporto affettivo. Al di là degli apprendimenti, secondo me, i bambini devono venire molto volentieri a scuola; se c'è questo tipo di approccio, di impatto, i bambini lavorano bene e noi di conseguenza. Ci deve essere un rapporto di completa fiducia, ci si deve voler bene. A volte loro hanno bisogno anche di essere coccolati, stimolati e gratificati (.) perché gli apprendimenti arrivano... c'è chi ci arriva prima, chi dopo, ma ci si arriva se c'è questo rapporto di estrema fiducia.

2. *Quali sono gli elementi che secondo Lei caratterizzano una relazione comunicativa di qualità?*

Anche qui la fiducia, il rispetto, il volersi bene. Il nostro compito, secondo me, sarebbe quello di far parlare i bambini e saperli ascoltare // cosa che oggi è molto difficile (.) anche perché in famiglia, non vengono ascoltati tanto secondo me e quindi hanno bisogno di questo. Anche perché, oggi come oggi, i bambini stanno otto ore qui a scuola // forse il tempo che trascorrono a scuola è maggiore rispetto a quello che trascorrono a casa (.) quindi noi dovremmo avere quella capacità di saper ascoltare... se per esempio li vediamo più tristi o più allegri, cercare di capirne le motivazioni e da lì poi, secondo me, parte tutto.

3. *A tal proposito, cosa ne pensa delle competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa positiva?*

(Sospira) L'approccio è fondamentale, cioè... uno può essere bravissimo nell'insegnare la matematica ma può essere debole nell'istaurare un rapporto. Quindi, secondo me, all'inizio è bene istaurare un buon rapporto e poi anche gli apprendimenti più difficili riescono // e per certi apprendimenti è meglio, secondo me, partire

dall'esperienza concreta... io che insegno matematica, oramai sono tanti anni che parto dall'esperienza concreta, per poi arrivare in quinta, alla fase astratta; però anche lì, chiaramente, dobbiamo anche saper porre degli argomenti che per i bambini di oggi, non sono più nuovi ma scontati; quindi attraverso il gioco, attraverso la drammatizzazione, attraverso anche delle storie... riuscire proprio a... finalizzare tutto questo alla spiegazione e di conseguenza all'apprendimento (.) non sempre ci si riesce eh, anche perché le classi sono numerose e i bambini sempre più esuberanti!

4. *Potrebbe descrivermi un caso specifico in cui sono sorte invece delle difficoltà relazionali tra Lei e lo studente?*

Mah, a me è capitato diversi anni fa... non a me in particolare, ma tra il team insegnante e un bambino di prima (.) ma perché c'erano dei grossi problemi familiari // un bambino brasiliano adottato... ehm, probabilmente non c'era stata una buona conduzione, non so; era un bambino (.) molto problematico, che non accettava le regole scolastiche; siamo riusciti alla fine dell'anno, con la presenza fissa di ognuno di noi all'interno della classe, a dare quella fiducia al bambino, necessaria perché potesse cominciare ad imparare; inizialmente è stato tutto molto duro, anche perché non avevamo nessuna relazione di questo bambino; dalla scuola materna non ci era arrivata nessuna segnalazione, per la famiglia andava tutto bene, oltre tutto era morto anche il babbo nel periodo diciamo di rodaggio dell'adozione, per cui... erano due fratellini (.) si sono completamente sbalestrati (sospira) e la mamma poverina non ce la faceva. È stato un anno molto faticoso, per lui e per i compagni.

*Quindi, mi sta dicendo, anche con i compagni?*

Sì, anche. Lui voleva che tutti facessero quello che lui diceva! Alla parola "no" (sbatte la mano sul tavolo), diventava ingestibile! Si gettava a terra, buttava gli astucci, svuotava gli zaini, scappava da scuola... quello è stato veramente un anno (...) in tanti anni di insegnamento quello è stato l'anno più faticoso.

*Immagino non sia stato facile gestire questa situazione...*

No, infatti c'è stato anche l'intervento del dirigente scolastico che ci ha supportato. Abbiamo avuto anche l'intervento e la collaborazione di tutti i genitori della classe // invitando anche il bambino a casa e tentando di coinvolgerlo il più possibile nelle attività scolastiche ed extrascolastiche. Però vede, queste sono situazioni, la cui risoluzione, se avviene, avviene dopo tanto tempo (.) e con l'intervento anche degli psicologi perché da soli non si riesce.

*La comunicazione in classe*

5. *Secondo Lei, quali sono gli stili comunicativi più diffusi tra i docenti?*

Mah, forse gli insegnanti hanno uno stile comunicativo da docente. A me, per esempio, le persone che non mi conoscono, quando magari mi sentono parlare mi dicono «Ma lei è un insegnante?»; forse ce l'abbiamo ecco... nel nostro modo di parlare, di spiegare.

*Caratterizzato da che cosa per esempio?*

Forse dal linguaggio che riusciamo ad adattare a seconda delle situazioni in cui ci troviamo // forse potrebbe essere questo. Ora sa, lì per lì... sì, in effetti, io un pochino lo adeguo il linguaggio in base alle varie situazioni, in base agli stati d'animo che ci possono essere... quindi, sì! Penso che l'adeguamento del linguaggio, sia la caratteristica che ci contraddistingue.

6. *Durante la comunicazione in classe, quali potrebbero essere gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre a quelli relativi ai contenuti disciplinari?*

Mmmh... allora... l'apprendimento non è solo finalizzato ad una determinata disciplina ma spesso ci possono essere argomenti che sono legati tra loro. Il sapere (aumenta il tono della voce), secondo me, specialmente per i bambini piccoli, deve essere complessivo non settoriale, come può avvenire alla scuola media o alla scuola superiore! Io, ad esempio, dico sempre ai miei: «Guardate bambini, è vero che io sono la vostra insegnante di matematica, ma soprattutto di italiano perché quando io vi leggo un problema, prima di tutto c'è una

comunicazione linguistica dell'italiano». Quindi l'importante è che i bambini conoscano l'italiano, sappiano comunicare, sappiano ascoltare, perché oggi non lo sanno fare (.) e sappiano osservare // poi dovrebbe essere tutto più semplice.

7. *Quali sono secondo Lei, gli elementi che favoriscono una comunicazione profonda con la classe?*

L'affetto (sorride). L'affetto, la stima, il volersi bene... ripeto, al di là degli apprendimenti, i bambini imparano serenamente se vivono bene l'esperienza scolastica in generale.

*Quindi lei fa riferimento al clima scolastico che l'insegnante riesce a creare...*

Sì, sicuramente. È molto importante il clima che si crea sia tra gli insegnanti che tra di loro. Io per esempio cerco di non far nascere delle gelosie, delle rivalità (.) sono arrivata al punto di non dire più i voti // perché dico spesso che il voto è solo un numero e che l'importante è imparare. Loro in questo modo riescono a essere più positivi, più rassicurati; ciò mi consente di costruire una comunicazione più aperta.

*La capacità riflessiva*

8. *In che modo la sua esperienza professionale ha influito nell'acquisizione di competenze comunicativo - relazionali da esperire in classe?*

Io non ho fatto uno studio particolare... però l'esperienza dei miei quarant'anni di servizio, in base alle situazioni, in base alle classi, in base alla realtà sociale in cui ho insegnato, mi ha dato via via un consolidamento di certe competenze che mi ha permesso di instaurare un rapporto più sicuro.

9. *Se durante gli anni di insegnamento le è capitato di riflettere sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante, quali sono stati i suoi pensieri a riguardo?*

Onestamente no (.) come dire, a me il mio lavoro piace... quindi magari i primi tempi per esempio mi preparavo di più a casa, mi esercitavo; oggi invece... sì, c'è la preparazione e la programmazione,

ma secondo me una lezione a volte si può anche improvvisare // perché molte volte dipende da quello che ti dicono i bambini (.) quindi l'esperienza fa tanto.

*Ambiti di miglioramento*

10. *Durante la sua carriera professionale, ha partecipato ad attività di formazione continua?*

Sì, li sto facendo tuttora.

*E su questi argomenti invece?*

No, su questi in particolare, no; ma non li vedo necessari perché credo molto nell'esperienza.

11. *Ripensando appunto alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, ovvero che vorrebbe diventare insegnante di Scuola Primaria?*

Allora... questo lavoro, se si fa e lo vogliamo fare con piacere, bisogna farlo veramente a tempo pieno (.) perché il nostro non è un lavoro che torni a casa e stacchi. A me è capitato molte volte, a casa, di ripensare a tante situazioni... la notte di svegliarmi e di pensare ai vari bimbi. Per cui, chi vuole intraprendere questa professione, la deve intraprendere convinto dei grandi sacrifici che bisogna fare. Direi che oltre alla conoscenza di quello che lo aspetta, occorra una grande motivazione.

*La ringrazio!*

Grazie a lei, spero di esserle stata utile.

Intervista n. 5

*Scheda anagrafica*

*Quanti anni ha?*

52 anni.

*Quale tipo di formazione ha avuto?*

Allora, io sono partita da una formazione completamente diversa da quella che serve per insegnare. Ho fatto la Scuola professionale per il commercio però dopo il diploma, anzi già prima, avevo capito che non era il percorso di studi adatto a me. È stata una scelta fatta per necessità, perché per poter fare l'Istituto Magistrale avrei dovuto viaggiare. Quindi quella scuola l'ho fatta volentieri ma dentro di me non ero soddisfatta pienamente del percorso. Allora ho deciso di studiare da esterna e ho preso il diploma magistrale con indirizzo di diritto. All'inizio non riuscivo a trovare lavoro perché mi trovavo in Sicilia, allora ho cercato di trovare qualcosa inerente alla sfera educativa e mi sono impegnata nel sociale: ho fatto un corso per assistente sociale della durata di due anni, ho fondato un'associazione comunque a contatto con i bambini, facendo il recupero scolastico nella Scuola Primaria; poi quando ci fu il concorso nel '99, l'ho superato e da lì è cominciata la mia esperienza nel mondo dell'insegnamento.

*Da quanti anni insegna?*

Nella scuola da 15 anni.

*La relazione educativa*

1. *Secondo Lei, come può impattare la relazione alunno-insegnante sul processo di apprendimento degli alunni?*

È fondamentale... questa affermazione te la spiego con la mia esperienza. Io ho capito quanto fosse importante, quando ho ottenuto l'anno scorso, per la prima volta, la mia prima classe. Quando li ho visti entrare il primo giorno di scuola, ho capito che è molto importante l'idea che loro si fanno di te, sin dal primo giorno; quindi è molto importante l'accoglienza, come li guardi, quanta importanza dai ad ognuno di loro; penso che loro questa cosa l'abbiano percepita subito. Poi, comunque, io preferisco avere un rapporto veramente sincero con

loro, guardarli negli occhi la mattina quando entrano in classe, chiamarli per nome... sono le piccole cose che fanno la differenza!

2. *Quali sono gli elementi che secondo Lei caratterizzano una relazione comunicativa di qualità?*

Come dicevo poca fa, io intendo proprio questo... io la mattina dico «Buongiorno principessa, come va? Dai! un sorriso». Quindi arrivare a scuola e accoglierli col sorriso, è fondamentale perché ti apre le porte per affrontare la giornata serenamente. Anche per loro, arrivare a scuola e sentire questo tipo di accoglienza, riesce a colmare magari qualche episodio negativo successo il giorno dopo, quindi qualche stato d'animo che io magari riesco a cambiare in positivo. Per me la comunicazione deve essere fatta di piccole frasi d'effetto che trasmettono positività.

3. *A tal proposito, cosa ne pensa delle competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa positiva?*

Allora, le competenze sono ampie (.) sì, quello che hai studiato è importante ma fino ad un certo punto. Le competenze in realtà le crei sul campo, lavorando con i bambini (.) riconosci in te delle competenze che ad esempio non pensavi di avere o altre che pensavi di avere e invece non ce le hai. Quindi molte volte rappresenta mettersi in discussione e pensare alle proprie competenze... a come si costruiscono col tempo, porsi questo tipo di domande. Secondo me è così: è riscoprirsi ogni giorno di avere qualcosa e di colmare quello che non hai, facendo di tutto (.) studiando o chiedendo informazione ad altri.

4. *Potrebbe descrivermi un caso specifico in cui sono sorte invece delle difficoltà relazionali tra Lei e lo studente?*

Allora difficoltà relazionali con un alunno, nella classe in cui mi trovo adesso, no (.) ehm, sono più legati ad un episodio che ho avuto precedentemente (.) ma era una difficoltà legata all'utenza e al posto in cui mi trovavo... forse se le spiego, capisce meglio; quella scuola lì, era una scuola a rischio (.) c'era un ragazzino che aveva molte

difficoltà a relazionarsi con tutti; io all'inizio mi ponevo il problema se fossi io a sbagliare, non mi chiedevo mai se potesse essere lui il problema; mi chiedevo che cosa ci fosse in me che non permetteva di far scattare la molla per costruire una relazione positiva con lui...

*Quindi la riflessione è cominciata indagando su se stessa...*

Sì, subito da me. Poi ho incominciato ad osservarlo, a coinvolgerlo in alcune attività... però lui era sempre così lontano e distaccato (.) anzi faceva di tutto, nel momento in cui io volevo coinvolgerlo, ad avere dei comportamenti del tutto oppositivi... mi faceva capire che non voleva nessun tipo di contatto. Ma era comunque una scuola a rischio, in un quartiere di Palermo in cui le difficoltà erano tante; io infatti prima di instaurare un rapporto con lui, mi sono documentata sulla sua storia familiare e devo dire, che i problemi c'erano (.) tutte le colleghe abbiamo deciso di comportarci nello stesso modo e di trovare insieme quale strada fosse la migliore da seguire.

*È riuscita poi ad instaurare un rapporto positivo con l'alunno?*

Un po' sì, ma non come speravo. Io ho cercato anche di coinvolgere l'associazione di volontariato che faceva un progetto per l'integrazione e per le relazioni; in questa occasione anche lui partecipò ad uno spettacolo finale, lo abbiamo visto più sereno... ma c'era ancora tanto su cui lavorare.

*La comunicazione in classe*

5. *Secondo Lei, quali sono gli stili comunicativi più diffusi tra i docenti?*

Diciamo quelli non verbali e poi quelli verbali (sorride) perché io credo che molto dipende dall'esprimersi con lo sguardo, dal movimento (.) quindi prima viene l'espressione attraverso il corpo e poi attraverso il linguaggio; non sono elementi singoli ma sono più e più cose che messe insieme, come per esempio i gesti che fai, cambiano il modo in cui ognuno di noi interagisce. Certe volte il non verbale può essere un fattore positivo, altre volte invece crea incomprensioni e confusione tra gli alunni... a parer mio, bisognerebbe imparare a controllarli; io sto cercando di sperimentarlo su me stessa

(.) a volte mi rendo conto, e me lo fanno notare anche gli altri, che con un gesto riesco a comunicare di più che con le parole. Non bisogna dimenticare che il non verbale rappresenta la parte di noi stessi che non mente mai! Può capitare che non vorresti dire qualcosa ad un alunno per non ferirlo, ma alla fine il nostro stato d'animo del momento, si esprime inconsapevolmente con il non verbale.

*Quindi lei pone l'attenzione sul non verbale e sulla capacità di saperlo gestire...*

Sì, nel tempo mi sono accorta che devo prestare più attenzione al non verbale piuttosto che al linguaggio parlato.

6. *Durante la comunicazione in classe, quali potrebbero essere gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre a quelli relativi ai contenuti disciplinari?*

Ehm, tante altre cose! Il sapersi porre con gli altri, la presa di turno, cosa faresti se tu fossi al posto di... i contenuti disciplinari sono solo una parte di ciò che tu puoi trasferire. La maggior parte di ciò che noi insegniamo, sono apprendimenti per la vita; ti faccio un esempio: se mi serve una matita, non la strappo dalle mani del mio compagno ma chiedo per favore se può prestarmela; tutto ciò si impara a scuola, anzi più a scuola che altrove; in questo noi insegnanti formiamo veramente il cittadino del futuro.

7. *Quali sono secondo Lei, gli elementi che favoriscono una comunicazione profonda con la classe?*

Secondo me, un altro elemento è anche il rapporto con i colleghi; non bisogna dimenticare che i bambini sono degli osservatori (.) loro osservano tutto ciò che noi facciamo e guardano come ti poni quando viene qualcuno in classe, se hai per esempio qualche discussione accesa con il collega // magari in quel momento non dicono nulla, ma poi quando meno te lo aspetti, ti fanno notare loro stessi i comportamenti che hai... quindi per avere una comunicazione profonda, non bisogna sbagliare, anzi dare il buon esempio e pensare sempre agli aggiustamenti.

### *La capacità riflessiva*

8. *In che modo la sua esperienza professionale ha influito nell'acquisizione di competenze comunicativo - relazionali da esperire in classe?*

Io all'inizio della mia carriera ho trovato alcune difficoltà, mi sentivo impreparata ad affrontare certe situazioni... come ho fatto a risolverle? Ho studiato e mi sono confrontata con i colleghi, non bisogna mai perdersi d'animo; tutto ciò che sono io adesso è dato dall'esperienza. Una mia idea è che oltre a studiare, è importante, come hai fatto tu, il tirocinio (.) in cui tu stessa sperimenti per trovare delle strategie.

9. *Se durante gli anni di insegnamento le è capitato di riflettere sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante, quali sono stati i suoi pensieri a riguardo?*

Io sempre. Io quando mi trovo in giro per la città o magari quando sono a casa, rifletto sempre sulle situazioni, sulle mie capacità, se sono riuscita a metterle in atto. Non si stacca mai la spina! Non sono pensieri assillanti, perché io penso spesso alla scuola anche quando sono rilassata, ma sono momenti che mi servono per ricercare delle soluzioni; accade continuamente.

### *Ambiti di miglioramento*

10. *Durante la sua carriera professionale, ha partecipato ad attività di formazione continua?*

Di continuo, anche quelli non richiesti.

*E su questi argomenti?*

No, devo dire di no. Secondo me perché si punta ad altro (.) sulle tecnologie, sui BES, sui DSA; ma si riflette poco sulla relazione con i colleghi, su quella educativa con gli alunni... veramente poco.

11. *Ripensando appunto alla sua carriera, cosa consiglierebbe ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, ovvero che vorrebbe diventare insegnante di Scuola Primaria?*

Io consiglieri di studiare e di non perdersi mai d'animo perché qualsiasi difficoltà va superata; basta ammettere le difficoltà che si hanno e trovare le soluzioni, magari facendosi anche aiutare dagli altri.

*La ringrazio!*

Grazie a lei.

### Intervista n. 1

<b>Unità significative</b>	<b>Descrizione sintetica</b>	<b>Etichette concettuali</b>
<i>L'alunno deve sentire che l'insegnante ha stima di lui, deve sentire che crede in lui, che c'è la possibilità di riuscire... questa è proprio la base; se non ci sarà questo, non ci sarà altro! [...] agli alunni bisogna dare fiducia e dirgli sempre «Ma tu ce la fai!» anche quando lui brontola.</i>	L'insegnante comunica che nel rapporto tra l'alunno e l'insegnante occorre necessariamente incoraggiarlo e trasmettere all'alunno che si crede nelle sue capacità.	Incoraggiare l'alunno per favorire l'apprendimento.
<i>Sì, l'ascolto è fondamentale... cioè nei momenti di crisi del bambino, se ha un cedimento... Insomma, cercare di percepire queste cose come anche tutti i segnali che mandano i bambini, perché vede (.) i bambini non è che parlano, soprattutto in prima; ci possono essere segnali di malessere, piuttosto che di benessere.</i>	L'insegnante ritiene che per instaurare una comunicazione di qualità bisognerebbe essere disponibili all'ascolto e attenti ai bisogni e agli stati emotivi degli alunni.	Essere disponibili all'ascolto per ottenere una comunicazione profonda con la classe.
<i>[...]sono arrivata a queste conclusioni a fine carriera, all'inizio non pensavo questo...anzi, ero molto più rigida, meno comprensiva; anche nei voti, ero molto più fiscale, ora no... ora ho molta più flessibilità verso gli altri, verso i bambini e anche i genitori (sorride).</i>	L'insegnante a proposito delle competenze per la realizzazione di una relazione educativa positiva, afferma che il suo modo di porsi con gli alunni è cambiato, divenendo più flessibile nelle situazioni e più comprensiva verso gli altri.	Acquisire competenze comunicativo - relazionali grazie all'esperienza.
<i>Poi io sono anche molto diretta, non so... guardi, è uno stile che lo scopro ora; per esempio, io ho delle bambine in classe che non parlano mai, allora io le chiamo le "bambine ombra". Sono delle bambine timide, chiuse; io cerco di stimolarle, parlo con loro, cerco di far notare che è importante partecipare.</i>	L'insegnante tramite un esempio, vuole comunicare l'importanza dell'essere diretti con i propri alunni e di stimolarli nel dialogo a due oppure nella comunicazione di gruppo.	Stimolare il dialogo per una relazione educativa di qualità.

<p><i>Sulla comunicazione abbiamo svolto pochi corsi di formazione [...] Ma io credo che l'esperienza si faccia sul campo; se ho capito determinate cose, è stato perché le ho vissute con l'esperienza viva... neanche il confronto con gli altri (...) posso prendere in considerazione un consiglio, quello sì // ma io sono molto autonoma e credo nelle cose che faccio, quindi prendo determinate scelte in autonomia.</i></p>	<p>L'insegnante ritiene che, nonostante non abbia partecipato a molti incontri di formazione sugli aspetti sulla comunicazione, ha comunque imparato a relazionarsi con gli alunni grazie all'esperienza sul campo. Non ritiene fondamentale a questo proposito, il confronto con i colleghi.</p>	<p>Acquisire competenze comunicativo - relazionali grazie all'esperienza.</p>
--	---	---

### Intervista n. 2

<b>Unità significative</b>	<b>Descrizione sintetica</b>	<b>Etichette concettuali</b>
<p><i>Il bambino ti segue se c'è un rapporto affettivo, prima di tutto. Anche noi grandi ci ricordiamo delle cose passate, solamente perché ci hanno coinvolto parecchio... ma un coinvolgimento affettivo non significa smancerie ma che il bambino si deve fidare di te.</i></p>	<p>L'insegnante ritiene che nel processo di apprendimento dell'alunno, occorre saper coinvolgere quest'ultimo dal punto di vista affettivo, soprattutto trasmettendogli fiducia.</p>	<p>Apprendere grazie alla motivazione affettiva della relazione educativa.</p>
<p><i>Il bambino si deve sentire non giudicato ma accolto con tutti i difetti che ha. Secondo me, quello che bisogna dare ai bambini, e non è detto che lo si faccia sempre, è la certezza che possono migliorare sempre // perché a scoraggiarli si sbaglia secondo me (.) ottieni più con un incoraggiamento che con un urlaccio.</i></p>	<p>L'insegnante ritiene che una relazione comunicativa di qualità si basi sull'incoraggiamento dell'alunno.</p>	<p>Incoraggiare l'alunno per favorire l'apprendimento.</p>
<p><i>È servito molto controllo da parte mia, perché questi bambini nonostante fossero diversi, avevano entrambi atteggiamenti molto provocatori e io... mi sono dovuta impegnare parecchio, davvero parecchio. [...] Poi tu cominci un po' ad indagare e scopri che ci sono problemi esterni alla scuola; quando hai una classe intera e qualcuno ti si oppone, la pazienza la perdi spesso... e non sei sempre disponibile ad andare a cercare, capire (.) ma ci vuole un po' di tempo e di pazienza.</i></p>	<p>L'insegnante spiega che per poter risolvere dei problemi relazionali con determinati alunni ha dovuto impegnarsi per non perdere la pazienza, inoltre è stato necessario indagare l'ambiente familiare per poter comprendere a fondo la situazione prima di agire.</p>	<p>Avere difficoltà relazionali con un alunno.</p>
<p><i>Noi insegnanti come siamo? Siamo attori! Quando si parla o si legge è come se si recitasse(.) cambiando proprio il tono di voce. Addirittura, molto tempo fa, ho fatto un corso</i></p>	<p>L'insegnante ritiene di potersi paragonare ad un attore e dunque curare il proprio stile comunicativo, lavorando sul tono della voce per</p>	<p>Adottare uno stile comunicativo.</p>

<i>proprio sull'impostazione del tono della voce, per catturare l'attenzione e per incitare // perché con un certo tono della voce i bambini ascoltano volentieri... ma ci deve essere comunque un certo coinvolgimento.</i>	catturare l'attenzione dei propri alunni.	
<i>Io ho sempre pensato più che altro alla capacità di ascoltare // questa generazione di bambini sono quei bambini che fanno tante belle attività, ma che sono ascoltati poco (.) e loro invece avrebbero molto bisogno di essere ascoltati Io poi ho sempre pensato che se non finisci il programma, peccato! Ma se li hai ascoltati forse hai fatto anche meglio; però anche questo avviene con il tempo.</i>	L'insegnante ritiene che riflettendo sulle capacità comunicativo- relazionali dell'insegnante, ha sempre pensato prima di tutto alla capacità di ascoltare, considerando i bambini di oggi, poco ascoltati dalle proprie famiglie. Afferma inoltre che grazie all'esperienza ha sentito fosse più importante curare questo aspetto rispetto ai contenuti disciplinari da insegnare.	Essere disponibili all'ascolto per ottenere una comunicazione profonda con la classe.

### Intervista n. 3

<b>Unità significative</b>	<b>Descrizione sintetica</b>	<b>Etichette concettuali</b>
<i>Ci sono stati nella mia carriera dei bambini problematici, con qualche disagio... che volevano catturare l'attenzione (.) e quindi trovavano degli atteggiamenti disturbanti proprio per attirare l'attenzione della classe... mi provocavano; e quindi la cosa principale è dare delle regole, perché i bambini ne hanno bisogno; poi sta a noi porsi in maniera tale da non cedere di fronte ad un tale atteggiamento.</i>	L'insegnante afferma di aver avuto dei problemi relazionali con alcuni bambini, di solito bambini disturbanti, i quali volevano catturare l'attenzione; è riuscita a risolverli dando delle precise regole e mantenendo la fermezza.	Avere difficoltà relazionali con l'alunno.
<i>Eh sai, di solito gli insegnanti pensano che alzando la voce, puoi ottenere dei risultati // io ecco, sono una persona che la alzo, però magari quando mi spazientisco [...]Oppure magari alcuni insegnanti utilizzano i famosi ricatti... penso siano questi i più diffusi. Invece il comportamento giusto sarebbe un altro... cioè quello di ascoltare, modulare il tono della voce, catturare l'attenzione in maniera intelligente. Ma sai, quando si spiega per un lungo tempo, poi è facile che l'attenzione dei bambini si perda // e allora cadi in queste trappole.</i>	L'insegnante afferma che lo stile comunicativo più diffuso degli insegnanti sia quello di alzare il tono della voce oppure di chiedere in cambio qualcosa ai propri alunni. L'insegnante paragona questi atteggiamenti sbagliati a quelli corretti, sostenendo che la classe numerosa spesso possa rappresentare un ostacolo.	Adottare uno stile comunicativo.

<i>Saper interagire, mettersi nei panni dell'altro... sempre riguardanti la sfera della relazione, io penso. Poi se ci sono dei bambini con disagio (.) mi è capitato proprio di spiegare ai bambini che quel bambino lì aveva un periodo difficile... dunque di comprenderlo ma non di imitarlo (.)</i>	L'insegnante afferma che gli apprendimenti che si realizzano per l'alunno oltre quelli relativi ai contenuti disciplinari, riguardino la gestione della relazione con l'altro.	Comunicare in classe per l'apprendimento di regole sociali.
<i>Sì, ho fatto tanti corsi di aggiornamento, ma non è facile trovare dei corsi su questi argomenti (.) non lo so perché... forse perché sono più complicati da gestire. Magari ci saranno... all'inizio della mia carriera ne ho fatti diversi, alcuni interessanti, altri meno; adesso invece non mi sono interessata più, quindi non ho idea di come sarebbero.</i>	L'insegnante afferma di aver partecipato a diverse attività di formazione continua ma pochi rispetto ad argomenti quali la relazione educativa e la comunicazione tra l'alunno e l'insegnante. Inoltre manifesta un interesse che è andato scemando.	La relazione educativa nelle attività di formazione continua.
<i>Oltre ad avere la pazienza, la capacità di sapersi rapportare con i colleghi. Nella mia carriera ho lavorato con tantissime colleghe diverse... e sono un tipo che sono andata sempre abbastanza d'accordo (...) però anche nella relazione con i genitori... se c'è un buon rapporto tra le colleghe, si riesce ad ottenere di più (.) i risultati con i bambini li ottieni quando la famiglia collabora.</i>	L'insegnante consiglia ad uno studente che si identifica nel suo profilo professionale, di impegnarsi nell'istaurare un buon rapporto sia con i colleghi che con le famiglie dei propri alunni.	Istaurare rapporti positivi con i colleghi per favorire la relazione educativa con l'alunno.

#### Intervista n. 4

<b>Unità significative</b>	<b>Descrizione sintetica</b>	<b>Etichetta concettuali</b>
<i>Allora, innanzitutto credo che ci debba essere fiducia reciproca, tra insegnanti e bambini. Il primo impatto cioè quando arrivano a scuola, deve essere un rapporto affettivo.[...] A volte loro hanno bisogno anche di essere coccolati, stimolati e gratificati (.) perché gli apprendimenti arrivano... c'è chi ci arriva prima, chi dopo, ma ci si arriva se c'è questo rapporto di estrema fiducia.</i>	L'insegnante afferma che per poter favorire l'apprendimento degli alunni occorrono elementi quali la fiducia, la gratificazione e l'affetto.	Incoraggiare l'alunno per favorire l'apprendimento.
<i>Il nostro compito, secondo me, sarebbe quello di far parlare i bambini e saperli ascoltare // cosa che oggi è molto difficile (.) anche</i>	L'insegnante afferma che per una relazione comunicativa di qualità occorre che l'insegnante ascolti i propri	Essere disponibili all'ascolto per ottenere una

<i>perché in famiglia, non vengono ascoltati tanto secondo me [...] oggi come oggi, i bambini stanno otto ore qui a scuola // forse il tempo che trascorrono a scuola è maggiore rispetto a quello che trascorrono a casa.</i>	alunni; sottolinea il pensiero secondo il quale i bambini di oggi sarebbero poco ascoltati.	comunicazione profonda con la classe.
<i>A me è capitato diversi anni fa... non a me in particolare, ma tra il team insegnante e un bambino di prima (.) ma perché c'erano dei grossi problemi familiari [...] era un bambino molto problematico, che non accettava le regole scolastiche; siamo riusciti alla fine dell'anno, con la presenza fissa di ognuno di noi all'interno della classe, a dare quella fiducia al bambino, necessaria perché potesse cominciare ad imparare [...] Però vede, queste sono situazioni, la cui risoluzione, se avviene, avviene dopo tanto tempo (.) e con l'intervento anche degli psicologi perché da soli non si riesce.</i>	L'insegnante afferma di aver avuto un caso di difficoltà relazionale con un alunno a causa dei problemi familiari di quest'ultimo. Ricorda di essersi trovata in situazioni delicate e che la risoluzione è avvenuta puntando molto sulla fiducia ma soprattutto grazie alla collaborazione tra gli insegnanti e l'aiuto di psicologi.	Avere difficoltà relazionali con l'alunno.
<i>Forse dal linguaggio che riusciamo ad adattare a seconda delle situazioni in cui ci troviamo // forse potrebbe essere questo. Ora sa, lì per lì... sì, in effetti, io un pochino lo adeguo il linguaggio in base alle varie situazioni, in base agli stati d'animo che ci possono essere...</i>	L'insegnante afferma che lo stile comunicativo dell'insegnante sia contraddistinto dall'adeguare il linguaggio alle diverse situazioni.	Adottare uno stile comunicativo.
<i>Io, ad esempio, dico sempre ai miei: «Guardate bambini, è vero che io sono la vostra insegnante di matematica, ma soprattutto di italiano perché quando io vi leggo un problema, prima di tutto c'è una comunicazione linguistica dell'italiano». Quindi l'importante è che i bambini conoscano l'italiano, sappiano comunicare, sappiano ascoltare, perché oggi non lo sanno fare (.)</i>	L'insegnante a proposito degli apprendimenti che si verificano durante la comunicazione in classe, ritiene che si possa sviluppare nell'alunno la capacità di ascoltare e di comunicare, le quali sono ancora poco sviluppate.	La comunicazione in classe per lo sviluppo della capacità di ascolto dell'alunno.

#### Intervista n. 5

<b>Unità significative</b>	<b>Descrizione sintetica</b>	<b>Etichette concettuali</b>
<i>Le competenze in realtà le crei sul campo, lavorando con i bambini (.) riconosci in te delle competenze che ad esempio non pensavi di</i>	L'insegnante, per quanto riguarda le competenze dell'insegnante per la realizzazione di una relazione educativa	Acquisire competenze comunicative e

<p><i>avere o altre che pensavi di avere e invece non ce le hai. [...] Secondo me è così: è riscoprirsi ogni giorno di avere qualcosa e di colmare quello che non hai, facendo di tutto (.) studiando o chiedendo informazione ad altri.</i></p>	<p>positiva, afferma di aver acquisito delle competenze nel tempo grazie alla riflessione, allo studio e al confronto.</p>	<p>relazionali grazie all'esperienza.</p>
<p><i>[...] quella scuola lì, era una scuola a rischio (.) c'era un ragazzino che aveva molte difficoltà a relazionarsi con tutti; io all'inizio mi ponevo il problema se fossi io a sbagliare, non mi chiedevo mai se potesse essere lui il problema [...] Poi ho incominciato ad osservarlo, a coinvolgerlo in alcune attività... però lui era sempre così lontano e distaccato [...] prima di instaurare un rapporto con lui, mi sono documentata sulla sua storia familiare e devo dire, che i problemi c'erano (.) tutte le colleghe abbiamo deciso di comportarci nello stesso modo e di trovare insieme quale strada fosse la migliore da seguire.</i></p>	<p>L'insegnante alla domanda di descrivere se sono sorte delle difficoltà relazionali tra lei ed un alunno, racconta un'esperienza avuta molti anni prima, raccontando le sue difficoltà; inoltre spiega quanto sia stato opportuno prima riflettere su se stessa e poi affrontare il problema con i colleghi e con la famiglia.</p>	<p>Avere delle difficoltà relazionali con l'alunno.</p>
<p><i>Diciamo quelli non verbali e poi quelli verbali (sorride) perché io credo che molto dipende dall'esprimersi con lo sguardo, dal movimento (.) quindi prima viene l'espressione attraverso il corpo e poi attraverso il linguaggio; non sono elementi singoli ma sono più e più cose che messe insieme, come per esempio i gesti che fai, cambiano il modo in cui ognuno di noi interagisce.</i></p>	<p>L'insegnante se si parla di stile comunicativo più diffuso tra gli insegnanti, afferma che l'utilizzo del linguaggio non verbale sia molto frequente quando si comunica con i propri alunni, quindi sarebbe importante saperlo controllare per non rischiare di creare incomprensioni.</p>	<p>Saper gestire il linguaggio non verbale come stile comunicativo dell'insegnante.</p>
<p><i>Ehm, tante altre cose! Il sapersi porre con gli altri, la presa di turno, cosa faresti se tu fossi al posto di... i contenuti disciplinari sono solo una parte di ciò che tu puoi trasferire. La maggior parte di ciò che noi insegniamo, sono apprendimenti per la vita [...]</i></p>	<p>L'insegnante afferma che durante la comunicazione in classe, oltre ai contenuti disciplinari, gli alunni apprendano le regole sociali del vivere insieme.</p>	<p>Comunicare in classe per l'apprendimento di regole sociali.</p>
<p><i>Di continuo, anche quelli non richiesti. E su questi argomenti? No, devo dire di no. Secondo me perché si punta ad altro (.) sulle tecnologie, sui BES, sui DSA; ma si riflette poco sulla relazione con i colleghi, su quella educativa con gli alunni... veramente poco.</i></p>	<p>L'insegnante alla domanda sulla partecipazione ad attività di formazione continua, afferma di aver partecipato molte volte ma di aver affrontato pochi argomenti come quelli relativi alla relazione educativa.</p>	<p>La relazione educativa nelle attività di formazione continua.</p>

**Tabelle 3.3. Concettualizzazione delle unità significative evidenziate<sup>1</sup>**

Dopo aver effettuato una prima concettualizzazione, le descrizioni sono state comparate con i dati di riferimento e le etichette sono state affinate e poste in un'ulteriore tabella riportata di seguito che le ha rese maggiormente visibili. Elencare le 19 etichette ha permesso soprattutto di notare le relazioni tra le stesse, stabilendo connessioni e differenze. Durante la fase in cui le unità di significato sono state etichettate, si è deciso di utilizzare quanto più possibile le stesse etichette concettuali per unità di significato simili o relativamente coerenti dal punto di vista tematico. Inoltre seppur ci siano state delle etichette concettuali ricorrenti tra le interviste, sono state elencate nella tabella sottostante solamente una volta. La ripetitività di queste è stata presa in considerazione nel senso che ha fatto sì che quelle particolari etichette andassero a formare una propria categoria.

	<b>ETICHETTE CONCETTUALI</b>
1	Incoraggiare l'alunno per favorire l'apprendimento
2	Essere disponibili all'ascolto per ottenere una comunicazione profonda con la classe
3	Stimolare il dialogo per una relazione educativa di qualità
4	Acquisire competenze comunicativo - relazionali grazie all'esperienza
5	Apprendere grazie alla motivazione affettiva della relazione educativa
6	Avere difficoltà relazionali con l'alunno
7	Adottare uno stile comunicativo
8	Confrontarsi per migliorare le proprie capacità comunicativo- relazionali
9	Utilizzare vari strumenti per una relazione comunicativa di qualità
10	Istaurare rapporti positivi con le famiglie per favorire la relazione educativa
11	La relazione educativa nelle attività di formazione continua
12	La comunicazione in classe per lo sviluppo della capacità di ascolto dell'alunno
13	Possedere delle competenze specifiche per istaurare una relazione educativa positiva
14	Esprimersi chiaramente per una relazione comunicativa di qualità
15	Dialogare a due per una comunicazione profonda con la classe
16	Comunicare a scuola per la risoluzione dei problemi
17	Saper gestire il linguaggio non verbale per una relazione comunicativa di qualità
18	Comunicare in classe per l'apprendimento di regole sociali
19	Istaurare rapporti positivi con i colleghi per favorire la relazione educativa

**Tabella 3.4. Etichette emerse dalla concettualizzazione del materiale raccolto<sup>2</sup>**

<sup>1</sup> La tabella 3.3. suddivisa in 10 parti è un'elaborazione personale del materiale raccolto (interviste) e mostra la concettualizzazione delle unità significative evidenziate per ogni intervista durante l'analisi avvenuta dal 23/07/2017 al 6/08/2017 presso Mazara del Vallo.

Nel rileggere in ordine le etichette, sono stati identificati dei significati chiave (*core meanings*), alcuni già precedentemente sorti durante le riflessioni poste a margine dopo la lettura integrale delle interviste (*memos*). Accorgendosi di questa similitudine, è stata considerata come una dimostrazione del buon andamento della riflessione e notando che alcune delle etichette concettuali formulate, mostravano una certa analogia, è avvenuta allora la “categorizzazione” che rappresenta il livello superiore dopo la definizione delle etichette concettuali; quest’ultime infatti, dopo essere state raggruppate, sono state ripensate e riunite in delle “categorie” che a loro volta hanno descritto le qualità del fenomeno indagato: la relazione educativa come relazione comunicativa. Le categorie emerse sono state create raccogliendo i concetti emersi secondo la somiglianza tematica delle etichette concettuali e specificandone le qualità. Le etichette ricorrenti sono state numerate e considerando la loro frequenza sono state riunite fino a definire una categoria a sé. Di seguito si riporta la categorizzazione delle etichette concettuali trovate:

<b>CATEGORIE</b>	<b>QUALITÀ</b>
IMPATTO DELLA RELAZIONE ALUNNO-INSEGNANTE	Offre benefici per l’apprendimento Si ottiene maggiormente tramite l’affetto Si sviluppa tramite la stima, la fiducia, il rispetto, l’empatia, la gratificazione, l’accoglienza e la sincerità
RELAZIONE COMUNICATIVA DI QUALITÀ	Si costruisce tramite la disponibilità all’ascolto e mettendo in primo piano il benessere dell’alunno Costruita soprattutto attraverso il rapporto dialogico insegnante-alunno Si ottiene se l’alunno è libero di esprimere le proprie idee ed emozioni È favorita dall’atteggiamento positivo

<sup>2</sup> La tabella 3.4. mostra l’elenco delle etichette concettuali emerse dopo l’analisi. Le etichette sorte sono visibili nella tabella 3.3. e sono state riunite ed elencate nella tabella 3.4. il 7/08/2017 a Mazara del Vallo, citando le eventuali etichette concettuali ricorrenti solamente una volta.

	<p>dell'insegnante</p> <p>Ha bisogno di un'attenzione al linguaggio verbale e non verbale</p> <p>È mediata da altri strumenti</p>
COMPETENZE SPECIFICHE PER UNA RELAZIONE EDUCATIVA POSITIVA	<p>Competenze psicologiche, empatiche e comunicative</p> <p>Essere capaci di percepire lo stato emotivo dell'altro e di suscitare la curiosità</p> <p>Si sviluppano attraverso l'esperienza che permette di riflettere sulle azioni e di modificarle</p>
DIFFICOLTÀ RELAZIONALI ALUNNO-INSEGNANTE	<p>Causate da alcuni disturbi dell'alunno o da problemi familiari di questo</p> <p>Si cerca di superarle tramite la riflessione su se stessi e la collaborazione di altri soggetti</p> <p>Non sempre si risolvono come si vorrebbe</p>
STILE COMUNICATIVO DEGLI INSEGNANTI	<p>Adattare il linguaggio alle situazioni</p> <p>Essere diretti, spontanei e solari</p> <p>Regolare il linguaggio non verbale e il tono di voce</p> <p>Facilitare la comunicazione</p> <p>Può contenere degli errori frequenti e diffusi come alzare eccessivamente il tono della voce</p>
VANTAGGI DELLA COMUNICAZIONE IN CLASSE	<p>Apprendere le regole sociali e di convivenza pacifica</p> <p>Imparare ad ascoltare</p> <p>Imparare a comunicare</p> <p>Saper risolvere i problemi</p>
CARATTERISTICHE DI UNA COMUNICAZIONE PROFONDA CON LA CLASSE	<p>Confronto</p> <p>Clima sereno e rassicurante</p> <p>Atteggiamento positivo dell'insegnante</p> <p>Rapporto positivo con i colleghi e con le famiglie</p>
ESPERIENZA PROFESSIONALE	È un percorso di crescita

	Aiuta ad acquisire conoscenze e competenze Richiede il confronto È in continua evoluzione
CAPACITÀ RIFLESSIVA DELL'INSEGNANTE	Presente Continua Riguarda maggiormente gli errori nella pratica didattica e i miglioramenti da raggiungere Si forma anche scambiandosi pareri
RELAZIONE EDUCATIVA NELLE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE CONTINUA	Scarsa presenza Attività relative per lo più alla comunicazione Importante per alcuni insegnanti Non necessaria per altri
CONSIGLIARE I FUTURI INSEGNANTI	Confrontarsi con gli altri insegnanti Collaborare con le famiglie degli alunni Essere motivati e coscienti Guidare ed ascoltare gli alunni Prestare attenzione ai cambiamenti sociali

**Tabella 3.5. Categorizzazione dei dati<sup>3</sup>**

Dalla categorizzazione, sono emersi molti temi interessanti che potrebbero suscitare curiosità per ulteriori indagini. Il primo risultato interessante riguarda la riflessione degli insegnanti intervistati, in quanto dalle risposte ricevute, è possibile notare l'impegno con cui si sono approcciati all'intervista e alla ricerca in generale. Le risposte degli intervistati ai quesiti posti dall'intervistatore, sono

---

<sup>3</sup> La tabella 3.5. è un'elaborazione personale del materiale raccolto e mostra l'operazione di categorizzazione avvenuta dal 7/08/2017 al 12/08/2017 a Mazara del Vallo. Le etichette concettuali evidenziate sono state elencate nella tabella 3.4. e secondo i criteri della somiglianza tematica e della frequenza sono state pensate e riunite in categorie seguendo il metodo della *Grounded Theory* spiegata nel paragrafo 3.2 del capitolo III. La colonna "qualità" posta a fianco a quella delle categorie, descrive nello specifico le tematiche emerse.

state molto esaustive, arricchendo i propri pensieri di vari significati e dettagli. A dimostrazione del valore che le insegnanti intervistate hanno dato a questa ricerca di tesi, non vi è stato bisogno di chiedere loro di approfondire qualche argomento, poiché loro stesse hanno sentito di dover affrontare i temi trattati con disponibilità e apertura al dialogo.

Considerando le risposte delle insegnanti ragguardevoli sia per qualità che per quantità, l'interpretazione dei dati ha cercato di non farsi sfuggire alcun argomento sorto tramite le voci degli intervistati. La prima informazione che ci proviene dalle risposte è l'importanza data alla relazione educativa tra l'insegnante e l'alunno, sull'impatto che questa può avere sull'apprendimento. Tutte le insegnanti intervistate hanno considerato fondamentale costruire una relazione educativa solida e positiva per offrire benefici all'apprendimento dei propri alunni; hanno motivato e spiegato la loro idea, riportando vari esempi di routine scolastica e hanno sottolineato aspetti quali: la stima, la fiducia, il rispetto, l'empatia, la gratificazione, l'accoglienza e la sincerità. La maggior parte ha posto maggiormente l'attenzione sull'affetto, considerando dovere dell'insegnante quello di curare il benessere dell'alunno, mostrandogli vicinanza. Tutte queste informazioni sono state riunite nella categoria *L'impatto della relazione alunno-insegnante*.

Domandando loro quali elementi caratterizzino la relazione comunicativa di qualità, le risposte sono state varie ma ognuna con interessanti risvolti positivi per la riflessione. Infatti gli insegnanti tramite le loro risposte, hanno preso in considerazione l'argomento dandone risalto, evitando risposte scontate o precostituite. Per esempio, molte delle insegnanti hanno posto l'attenzione sulla disponibilità all'ascolto, non si sono però limitate ad affermarlo ma hanno portato vari esempi a dimostrazione di una riflessione già precedentemente avvenuta e chiaramente di una vasta esperienza sul campo.

Quello che emerge dalle risposte degli intervistati è la volontà di mettere sempre in primo piano l'alunno prima ancora di se stesse e per far ciò, è opportuno a parer loro accorgersi dei bisogni anche non espliciti degli alunni, incoraggiando ciascuno di loro ad esprimere le proprie emozioni e i propri pensieri. A proposito di ciò, è emersa come pratica educativa quella del dialogo a

due, dunque l'importanza del rapporto dialogico tra l'insegnante e l'allievo che permette ad entrambe le parti a scoprirsi, comprendersi, aiutarsi. La loro attenzione ricade anche sulla disposizione positiva che dovrebbe avere l'insegnante: paziente nel superare le difficoltà, sorridente e attento ai bisogni (nonostante la menzionata difficoltà dell'elevato numero di alunni in una classe ordinaria).

Ulteriore dato interessante risulta essere l'attenzione al linguaggio: diversi insegnanti elencano tra le caratteristiche per una relazione comunicativa di qualità, l'attenzione al linguaggio verbale e non verbale: un linguaggio verbale che sia alla portata dell'età dell'alunno, e un linguaggio non verbale che riesca ad avvicinare le due parti; l'insegnante però dovrebbe fare in modo di non confondere gli alunni tramite gesti, posture e sguardi ambigui. Inoltre alcune insegnanti rispondono alla domanda sulla relazione comunicativa di qualità, citando l'utilizzo di vari strumenti tecnologici a supporto della comunicazione e dunque l'importanza di possedere competenze informatiche; aspetto questo innovativo rispetto alla tradizione scolastica dalla quale provengono, essendo per lo più insegnanti di 59 anni. La categoria che ha descritto tutti questi fattori è *Relazione comunicativa di qualità*.

A proposito di competenze invece, sono state riunite nella categoria *Competenze specifiche per una relazione educativa positiva* le seguenti considerazioni emerse: chiedendo loro di esprimersi su quelle necessarie per la realizzazione di una relazione educativa positiva, la maggior parte ha risposto muovendo il discorso più sulle competenze psicologiche, empatiche e di comunicazione che sui saperi legati alle discipline o alle strategie didattiche; le insegnanti ritengono sì importante la conoscenza dei fondamenti delle discipline, ma ancora più importante saper relazionarsi con l'alunno; in particolare vengono sottolineate qualità quali la capacità di percepire lo stato emotivo dell'altro e suscitargli la curiosità. La maggior parte delle insegnanti ha fatto riferimento all'esperienza come fattore di sviluppo per le competenze e maggiormente come occasione di riparazione delle proprie azioni e di riflessione su diversi argomenti. Specialmente una delle insegnanti intervistate ha dato risalto all'esperienza per la

realizzazione di una relazione educativa positiva<sup>4</sup>. Solamente due delle insegnanti intervistate invece non ritengono essenziale l'esperienza. Una delle due ritiene infatti che l'esperienza non basti e si rammarica che la relazione educativa riceva minore considerazione rispetto ad altri argomenti<sup>5</sup>, l'altra insegnante al contrario della maggior parte, considera prima dell'esperienza lo studio<sup>6</sup>. Questo approccio così diametralmente opposto dell'ultima insegnante a cui si fa riferimento, può dipendere dal percorso di studio pregresso all'insegnamento in quanto l'unica insegnante a considerare fondamentale la preparazione rispetto all'esperienza, è un'insegnante che ha acquisito fra tutte maggiori titoli di studio, a dimostrazione forse della sua maggiore considerazione verso la preparazione universitaria.

Invece, una delle domande dell'intervista, grazie alla quale le insegnanti hanno maggiormente raccontato di loro stesse (offrendo la possibilità di analizzare e confrontare diversi punti di vista), è stata quella sulla descrizione di un caso specifico in cui sono sorte delle difficoltà relazionali tra l'insegnante e lo studente. Dall'analisi delle interviste, le unità di significato sono state identificate e raccolte nell'etichetta concettuale *Avere difficoltà relazionali con un alunno*. Quasi tutte le risposte degli intervistati si sono riferite a difficoltà esclusivamente dovute all'alunno, nella maggior parte alunni con storie familiari difficili. Molte

---

<sup>4</sup> L'insegnante ha affermato a tal proposito: «Una certa propensione naturale alla comunicazione in generale e a saper stare bene con gli esseri umani (.) poi sicuramente una capacità di ascolto e di empatia e una serie di competenze specifiche dell'insegnamento che però si conquistano con l'esperienza // infatti, io ne sono la prova: ho cominciato con il diploma magistrale – e non credo che sia sufficiente – e sono diventata una maestra grazie alla carriera». Si rimanda all' Appendice II, Intervista n. 10, domanda n. 3.

<sup>5</sup> L'insegnante risponde: «Ehm, io credo che su questo si dovrebbe un po' lavorare. I corsi di aggiornamento che ho fatto sono stati tantissimi, e si è sempre cercato nel tempo di modificare i programmi, il tempo-scuola, ma... su questi argomenti... sulla relazione educativa... si lavora ben poco! Io ho avuto questa spinta personale, e devo dire che poi è stato il mio ambito di interesse, perché ho fatto anche la tesi di laurea // ma ho visto che all'interno della formazione, almeno nell'ambito di questo istituto, si lavora molto sulle competenze disciplinari... si lavora sulle tecnologie... ma sulla relazione educativa siamo un po' carenti; tant'è che mercoledì siamo andati ad un seminario e c'è stato un intervento sulla corporeità per entrare in contatto con gli alunni... ecco, questi argomenti non vengono mai trattati!». *Ivi*, Intervista n. 7, domanda n. 5.

<sup>6</sup> L'insegnante esprime il suo parere sostenendo che: «Intanto una base a livello teorico dovrebbe averla... perché se non c'è un minimo di conoscenza pedagogica, psicologica, anche psichiatrica e didattica... uno può essere un ottimo insegnante ma non lo fai pienamente perché travasi solamente quello che sai, come faceva l'insegnante alla vecchia maniera. Lo studio per me è fondamentale e poi (.) devi trovare il metodo per la classe che hai davanti; i metodi sono tanti e poi succede che con l'esperienza non applichi lo stesso metodo sempre... lo applichi per una materia, per un'altra, poi cambi // e ti accorgi che chi hai davanti ti segue con interesse, con la voglia di imparare... perché il nocciolo fondamentale è insegnare il piacere di imparare». *Ivi*, Intervista n. 9, domanda n. 3.

insegnanti riferendosi alle loro difficoltà relazionali, hanno nominato inoltre dei casi in cui l'alunno era affetto da disturbi quali: il Mutismo selettivo che appartiene alla categoria dei Disturbi d'ansia, un probabile Disturbo oppositivo provocatorio (DOP) che rientra nei Disturbi da comportamento dirompente, del controllo degli impulsi e della condotta<sup>7</sup>, o più semplicemente a casi in cui gli erano capricciosi e non curanti delle regole scolastiche. Il fatto che tutte le insegnanti raccontino di aver avuto delle difficoltà relazionali non per causa propria, risulta interessante<sup>8</sup>; la prima riflessione sorta in merito è se realmente la causa della difficoltà relazionale tra l'alunno e l'insegnante fosse da attribuire al bambino e non invece all'insegnante oppure se le difficoltà relazionali incontrate durante l'esperienza professionale fossero solamente di queste tipologie. La maggior parte però hanno asserito di essersi interrogate sul proprio comportamento ancor prima di pensare che la difficoltà fosse dovuta all'alunno, segno che comunque è avvenuta una riflessione<sup>9</sup>. Altre informazioni ricevute dalle

---

<sup>7</sup> Per i criteri diagnostici riferirsi a M. Biondi (a cura di), *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Cortina Raffaello, 2014;

<sup>8</sup> Riguardo questo particolare aspetto, ovvero le considerazioni delle insegnanti rispetto alle rappresentazioni mentali degli insegnanti, è stata riscontrata una similitudine con una lettura avvenuta prima di svolgere l'interpretazione del materiale raccolto per la presente ricerca di tesi. Si tratta di: Formisano M., *Imparare da soli, imparare insieme: rappresentazioni e comportamenti degli insegnanti*, in Pontecorvo C., Ajello A., Zucchermaglio C., *op. cit.*, pp. 149-153. Infatti l'atteggiamento di discolpa che viene riscontrato nelle risposte delle insegnanti intervistate (nonostante si riferisca ad argomenti differenti) è molto simile a quanto avvertito da una ricerca condotta negli anni '90 su 350 insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuole primaria provenienti da 4 regioni diverse (Toscana, Marche, Emilia Romagna, Lazi). Nella ricerca è stata utilizzato un questionario e, a proposito dei fattori che influenzano l'apprendimento, sono state riscontrate tre tendenze: la prima rivolta all'incapacità dell'insegnante, la seconda alle abilità, stati d'animo dell'allievo e la terza all'influenza negativa della famiglia. L'ultima tendenza fa riflettere sui risultati di questa ricerca di tesi, in quanto come nella ricerca degli anni '90 appena citata, vi è un atteggiamento misto e contrastante da parte dell'insegnante: da una parte il deresponsabilizzarsi difficoltà da parte dell'alunno ( per esempio difficoltà di apprendimento o relazionali) e dall'altra il sentire una forte responsabilità verso gli alunni, evidenziata in quasi tutte le risposte ottenute dalle insegnanti intervistate per la presente ricerca di tesi.

<sup>9</sup> Una delle risposte che ha mostrato maggior richiamo alla capacità riflessiva dell'insegnante su questo argomento è stata la seguente: «Io non riuscivo ad entrare in contatto con lui perché non avevo trovato la strategia (...) era un bambino che aveva avuto una storia familiare pesante, con la madre ricoverata in ospedale psichiatrico quindi... rifiutava le mie modalità di tipo più materno, più affettivo; era terribilmente oppositivo... all'inizio, quando entravo io, scaraventava le sedie; progressivamente sono riuscita ad entrare in contatto con lui // ho fatto anche delle sedute di psicoterapia perché all'inizio ero proprio in crisi totale! Mi chiedevo come mai mi trattava in questo modo; progressivamente sono riuscita ad entrare in contatto con lui solo sul compito... lui voleva solo la rassicurazione che quel compito era fatto bene (.) lui mi voleva dire che da me voleva solo questo! Per me è stato un cammino di crescita (...) come per esempio un altro fatto che mi ricordo, di molti anni fa... è di una bambina carina con cui non riuscivo ad entrare in relazione; io avevo dei buoni rapporti con i genitori, era una bambina molto impegnata e faceva danza... però in matematica aveva delle difficoltà; io cercavo di gratificarla, cercavo di coccolarla

insegnanti su questo argomento risultano essere:

- il dispiacere di non essere riuscite a completare il percorso di crescita della relazione con l'alunno.
- la necessità, spesso, di richiedere l'aiuto e la collaborazione primariamente del team di classe e successivamente di soggetti quali il/la preside, specialisti come lo/la psicologo o psichiatra e i genitori.
- il coinvolgimento della classe per superare le difficoltà con il singolo alunno dunque l'utilizzo di varie strategie didattiche come il *peer-tutoring* o il *cooperative learning*.

Proseguendo nell'analisi, la categoria individuata sotto il nome di *Stile comunicativo degli insegnanti*, è costituita da significati diversificati tra loro, per questo motivo nella concettualizzazione, l'etichetta *Adottare uno stile comunicativo* è in numero elevato rispetto alle altre etichette concettuali tanto da diventare una categoria. L'etichetta concettuale è sorta visto che nel questionario la domanda n. 5 ha riguardato specificatamente lo stile comunicativo più diffuso tra gli insegnanti e ci sono state diversi pareri in merito. Innanzitutto questa è stata la risposta alla quale hanno dovuto maggiormente riflettere e dunque non rispondendo nell'immediatezza, si sono trovate forse per la prima volta a domandarselo. La maggior parte ha considerato che lo stile più diffuso dell'insegnante sarebbe quello di essere capace ad adattare il linguaggio in base alle diverse situazioni; questa risulta essere la caratteristica principale dell'insegnante-tipo. Molte invece hanno parlato dello stile comunicativo personale dicendo di essere rispettivamente: dirette, spontanee, solari.

È stata posta attenzione alla regolazione del linguaggio sia verbale che non verbale, identificando l'insegnante come colui che riesce a regolare il tono della voce e ad esprimersi in maniera chiara, semplice e concreta. L'insegnante inoltre è stato paragonato più volte all'attore, per la sua capacità di suscitare l'attenzione dei propri alunni, di raccontare episodi e di drammatizzare storie, così come

---

e quando serviva la brontolavo... ma i risultati erano sempre scadenti; un giorno, successe qualcosa: era verso la fine della scuola, si avvicinava l'esame di quinta, e io le dissi «Come sono andate le gare?» (.) lei si illuminò! Voleva proprio che io mi interessassi, che le facessi questa domanda; da quel giorno si è impegnata al massimo e all'esame è andata bene; infatti io feci la tesi sulla relazione educativa perché ero convinta che finché non sarei riuscita ad entrare in contatto con questa bambina, lei non avrebbe imparato». Si rimanda all'Appendice II, Intervista n. 7, domanda n. 2.

l'attore che sa coinvolgere il pubblico a teatro. L'insegnante risulta essere dunque un esperto della comunicazione, colui che ne conosce i "segreti" ma soprattutto, visto il suo compito formativo e sociale, colui che la facilita e la sviluppa.

Solamente due insegnanti invece, hanno fatto riferimento ai probabili errori degli insegnanti per quanto riguarda la comunicazione, ritenendo che spesso non si riesce a contenere il tono della voce e che qualcuno pensa che attraverso questo si possa maggiormente attirare l'attenzione, oppure ancora che "ricattando" gli alunni si possano ottenere i risultati richiesti. Inoltre una critica fatta agli insegnanti risulta essere quella di utilizzare lo stesso metodo per anni, quando magari potrebbe portare benefici il variare delle strategie comunicative.

Quando si è parlato invece di comunicazione, è stato chiesto agli intervistati di esprimersi in merito agli apprendimenti che si realizzano quando si comunica in classe; la domanda era riferita a tutti quegli apprendimenti possibili non strettamente connessi ai contenuti disciplinari. La totalità delle risposte si aggirava sull'apprendimento delle regole sociali e dunque del saper vivere insieme. Le insegnanti hanno ritenuto che la comunicazione in classe, nei vari momenti della giornata scolastica, abbia un grande vantaggio per gli alunni: quello di gestire uno spazio comune (la classe), viverlo attraverso una serie di azioni importanti per lo sviluppo della persona e del cittadino. L'alunno durante la comunicazione con l'insegnante e i propri compagni, imparerebbe dunque prima di tutto ad ascoltare e poi a comunicare con l'altro rispettando la presa di turno; inoltre percepire le proprie ed altrui emozioni, adottare un comportamento rispettoso e mostrare solidarietà nei confronti dell'altro. Tutti questi aspetti sono stati descritti dalla categoria *Vantaggi della comunicazione in classe*.

Invece *Caratteristiche di una comunicazione profonda con la classe* è un'altra delle categorie emerse dall'analisi dell'intervista semi-strutturata. Le insegnanti anche in questo caso danno delle risposte in cui si percepisce come elemento fondamentale delle loro azioni, la cura del benessere psicologico ed emotivo dei propri alunni; infatti la maggior parte delle insegnanti ritiene che una comunicazione profonda con la classe sarebbe possibile se, avviando una discussione aperta in gruppo o a due, si costruisse la possibilità di confrontarsi sui propri stati emotivi e sulle proprie idee. L'insegnante dovrebbe essere capace di

istaurare un clima scolastico sereno e rassicurante, nel quale gli alunni riescano a vivere le proprie emozioni e ad esprimersi liberamente. Come riuscirci? Le risposte delle insegnanti hanno un elemento in comune: l'insegnante dovrebbe avere un atteggiamento positivo verso i propri alunni, cioè porsi in maniera aperta e disponibile<sup>10</sup>. Per quando riguarda invece quegli aspetti che rendono possibile la comunicazione profonda con la classe e che non sono strettamente connesse alle capacità del singolo insegnante, riguardano principalmente due versanti: uno è costruire un buon rapporto con i propri colleghi, l'altro estendere le relazioni fra i genitori degli alunni e fra gli alunni stessi per favorire la profondità della comunicazione con la propria classe.

In quasi tutte le risposte, un tema che emerge con più frequenza rispetto ad altri, risulta essere il valore dell'esperienza professionale ed è stato descritto dalla categoria *Esperienza professionale*. Sebbene una delle domande dell'intervista semi-strutturata riguardasse direttamente influenza che l'esperienza professionale gioca sull'acquisizione di competenze comunicativo-relazionali da esperire in classe, le insegnanti hanno citato l'esperienza non solo rispondendo a questa precisa domanda ma in diversi momenti dell'intervista, volendo esprimere di base, il pensiero secondo il quale molte competenze si costruiscono nel tempo imparando anche dagli errori. L'esperienza risulta essere per tutti gli intervistati una grande protagonista della professionalità insegnante, un percorso di crescita personale, segnato da varie occasioni nelle quali migliorare le proprie capacità professionali. Nel citare l'esperienza, molte insegnanti hanno voluto trasmettere speranza ai novelli insegnanti, offrendo la rassicurazione che insegnare giorno per giorno, reagendo alle difficoltà, consentirà loro di essere più esperti e dunque di agire con sicurezza e coscienza<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Alcune delle risposte sono state per esempio: «Quello di saper capire i problemi dei bambini, permettergli di aprirsi a te (.) con qualcuno ci si riesce // ma se non riesci in questo... non credo che la comunicazione sia profonda; per questo bisogna sempre lavorare su se stessi». (Si rimanda all'Appendice II, Intervista n. 3, domanda n. 7). Ed anche: «Sì, io intendo questo... e poi per esempio, a me non piace chiedere ai bambini insistentemente qualcosa (.) un bambino se vuole raccontare, deve sentirlo da sé! Io preferisco non essere invadente, invadere appunto la sfera della privacy; se un bambino per esempio piange o è per esempio molto felice, se lo vuole raccontare, può essere anche questa una ricchezza per la classe... quindi esprimere le emozioni quando il bambino le prova». (Intervista n. 7, domanda n. 8).

<sup>11</sup> Si riportano a tal proposito diversi estratti: «l'esperienza dei miei quarant'anni di servizio, in base alle situazioni, in base alle classi, in base alla realtà sociale in cui ho insegnato, mi ha dato via via un consolidamento di certe competenze che mi ha permesso di istaurare un rapporto più

Ciò che è stato interessante rileggendo le risposte delle insegnanti, è la percezione delle varie sfaccettature date all'esperienza, sfaccettature tutte personali che forniscono un ampio sguardo sull'argomento. Molte insegnanti infatti si lasciano trasportare dai loro ricordi, ammettendo di aver avuto delle difficoltà nei primi approcci; le insegnanti raccontano delle proprie insicurezze dovute all'inesperienza e lo fanno con umiltà e spontaneità. L'esperienza è stata per gli insegnanti un percorso di crescita che è avvenuto in parallelo tra la figura dell'insegnante e la figura della persona; l'insegnante come persona emerge molto nelle loro parole, a garanzia del fatto che questa ricerca di tesi ha dato importanza a dei pensieri non precostituiti ma a dei veri e propri vissuti<sup>12</sup>.

Pensiero comune delle insegnanti è stato quello dell'imprescindibilità dello scambio di idee tra gli insegnanti sulle proprie esperienze, un confronto che può avvenire non solo nel dialogo a due, ma anche in situazioni usuali per esempio nelle ore di compresenza osservando il collega, oppure negli incontri di interclasse.

Nel citare l'esperienza è stata messa a paragone la formazione dell'insegnante (dunque gli studi universitari o la formazione che può avvenire privatamente tramite una spinta personale dell'insegnante) e le risposte risultano dividersi: dalle risposte di cinque insegnanti si evince che lo studio e l'esperienza vadano di pari passo, mentre dalle risposte delle restanti cinque l'esperienza

---

sicuro[...] magari i primi tempi per esempio mi preparavo di più a casa, mi esercitavo; oggi invece... sì, c'è la preparazione e la programmazione, ma secondo me una lezione a volte si può anche improvvisare // perché molte volte dipende da quello che ti dicono i bambini (.) quindi l'esperienza fa tanto» (Intervista n. 4, domande n. 8-9); «Allora, le competenze sono ampie (.) sì, quello che hai studiato è importante ma fino ad un certo punto. Le competenze in realtà le crei sul campo, lavorando con i bambini (.) riconosci in te delle competenze che ad esempio non pensavi di avere o altre che pensavi di avere e invece non ce le hai. Quindi molte volte rappresenta mettersi in discussione e pensare alle proprie competenze... a come si costruiscono col tempo, porsi questo tipo di domande» (Intervista n. 5, domanda n. 3); «Dunque (.) con l'esperienza ho imparato a gestire delle situazioni molto simili nel tempo; poi ti accorgerai che i problemi in classe sono i soliti... certo ogni caso poi è a sé! Però l'esperienza mi ha aiutata a riconoscerli e risolverli». (Intervista n. 8, domanda n. 8); «Io intanto direi di essere se stessi senza cercare di imitare perché ognuno deve trovare la propria strada [...] Col tempo capisci da solo come devi comportarti... lo capisci anche dai bambini stessi che ti mettono alla prova; appunto per questo dico che questo lavoro bisogna farlo con coscienza». (Intervista n. 9, domanda n. 11).

<sup>12</sup> Per esempio un'insegnante afferma con molta sincerità a proposito dell'esperienza: «Allora... ha influito nel senso che... ho permesso che il rapporto educativo mi cambiasse; mentre pensavo che bastasse per fare la maestra, la buona volontà, le conoscenze, essere vincitrice di concorso... con il tempo invece mi sono lasciata toccare interiormente dalle problematiche emerse e ho cercato dentro di me, facendomi anche aiutare, di dare delle risposte... ho cercato insomma di mettermi in discussione». Si rimanda all'Appendice II, Intervista n. 7, domanda n. 9.

avrebbe un valore prevalente sullo studio. In definitiva l'esperienza rappresenterebbe un valore aggiunto in quanto aiuterebbe l'insegnante a sperimentare diverse strategie per entrare in contatto con l'alunno e inoltre ad imparare dalle situazioni, trovandosi di fronte ad alcune problematiche già risolte in altre occasioni. In questa ricerca di tesi la visione dell'insegnante non può essere distaccata dal fattore esperienza nel senso che l'insegnante ha necessariamente bisogno dello studio e della preparazione universitaria, ma l'esperienza è ciò che lo farà diventare tale. Le insegnanti intervistate non hanno messo però un punto alla loro crescita professionale, lasciando spazio a ciò che ancora può avvenire e rappresentando dunque la professionalità dell'insegnante in continua evoluzione.

Uno degli obiettivi di questa ricerca di tesi è stato indagare quanto profonda fosse la riflessione degli insegnanti sulla capacità comunicativo - relazionale dell'insegnante. Ogni domanda del questionario necessariamente poneva l'insegnante in una situazione in cui si verificasse la presenza e la qualità della riflessione, ma è stata volutamente scelta una domanda in cui gli intervistati avrebbero potuto esprimersi in merito alla presenza o meno di una riflessione e di ciò che questa ha comportato. Dalle risposte emerge che la riflessione sulle capacità comunicativo- relazionali non può mancare nelle riflessioni quotidiane dell'insegnante; ognuna a suo modo, informa di interrogarsi spesso su queste capacità e di non avere mai smesso<sup>13</sup>. Le riflessioni sulle capacità citate, in generale hanno riguardato gli errori commessi da se stessi o quelli identificati nei colleghi e gli obiettivi da raggiungere per un miglioramento. Essenziale nella riflessione sulle capacità di comunicare e relazionarsi con l'alunno, è risultato essere, anche in questo caso, il confronto tra gli insegnanti. Tutti questi aspetti costituiscono la categoria *Capacità riflessiva dell'insegnante*.

Fra le etichette concettuali emerse dall'analisi delle interviste, oltre a *Avere difficoltà relazionali con l'alunno* e *Lo stile comunicativo degli insegnanti*, abbastanza frequente perché interessante per la domanda di ricerca, è stata

---

<sup>13</sup> Un'insegnante per esempio sostiene: « Io sempre. Io quando mi trovo in giro per la città o magari quando sono a casa, rifletto sempre sulle situazioni, sulle mie capacità, se sono riuscita a metterle in atto. Non si stacca mai la spina! Non sono pensieri assillanti, perché io penso spesso alla scuola anche quando sono rilassata, ma sono momenti che mi servono per ricercare delle soluzioni; accade continuamente». *Ivi*, Intervista n. 5, domanda n. 9.

l'etichetta concettuale *Relazione educativa nelle attività di formazione continua*; rappresentando un argomento a sé e non connesso con altre etichette concettuali, è stato trasformato in una categoria in quanto le risposte delle insegnanti su questo argomento sono state ritenute interessanti per la riflessione della ricerca di tesi. La decima domanda del questionario, ha chiesto alle insegnanti di esprimersi sulla loro partecipazione ad attività di formazione continua (domanda questa volutamente generale e volta a comprendere inizialmente, se e quanto frequente fosse la partecipazione degli intervistati). La maggioranza ha risposto di aver effettuato molti corsi di formazione, con una sottile considerazione negativa sull'abbondanza di questi.

Quando è stato chiesto di approfondire questo argomento, domandando se avessero partecipato ad attività di formazione continua sulla relazione educativa o sulla comunicazione insegnante-alunno, la considerazione emersa è stata una critica alla mancanza di corsi di formazione su questi argomenti. Le risposte sembrano aver voluto dare importanza al tema, ritenendo non ammissibile la presenza di numerosissimi corsi sulle difficoltà di apprendimento, sulle tecnologie, sui programmi scolastici, sul tempo-scuola ecc. ma non su argomenti come la relazione educativa come relazione comunicativa. Le insegnanti comunicano di aver svolto moltissime attività di formazione continua ma di aver partecipato a corsi di aggiornamento sporadici per esempio sulla regolazione del tono della voce, sul controllo del linguaggio non verbale oppure sull'espressione delle emozioni.

In generale, se si volesse ottenere una statistica su questo argomento, solamente 3 su 10 intervistati, hanno ritenuto non necessarie le attività di formazione continua sugli argomenti trattati durante l'intervista. Le ragioni di tale risposte sono state: la prima giustificando il fatto che l'esperienza basti per sviluppare queste capacità, la seconda per mancanza di tempo da dedicare alle attività di formazione, ritenendo più importanti altre attività. Gli altri 7 intervistati invece hanno manifestato una curiosità verso le attività di formazione, lamentando una scarsa attenzione su questi argomenti; le attività di formazione erano brevi e gli argomenti citati talvolta assenti. Di queste 7 insegnanti, 2 hanno manifestato però di essersi col tempo disinteressate per l'avanzare dell'età e della carriera,

mentre solamente 1 delle insegnanti tra quelle favorevoli alle attività di formazione, ha dato l'impressione di essere soddisfatta dalle proposte fornite dal territorio<sup>14</sup>.

L'ultima categoria identificata è stata chiamata *Consigliare i futuri insegnanti* ed il motivo è per il fatto che gran parte delle considerazioni delle insegnanti intervistate sono state spesso legate al legame col futuro, immaginando gli insegnanti che li succederanno. L'ultima domanda del questionario si riferiva all'area tematica degli *Ambiti di miglioramento* ed è in questa prospettiva che è stata pensata questa domanda finale, affinché l'intervista si chiudesse con uno sguardo speranzoso al futuro, nell'ottica di una società ed in particolare di una parte della società composta da insegnanti, che potrebbe mostrare un giorno il progresso della cultura sull'educazione. Gli insegnanti consigliano ad uno studente che vorrebbe diventare un insegnante di Scuola Primaria:

- di cercare il confronto con i colleghi
- di collaborare con le famiglie
- di essere motivati e svolgere questo mestiere con impegno e convinzione
- di conoscere le implicazioni del mestiere prima di sceglierlo per esempio conoscere le responsabilità, i doveri e lo stipendio dell'insegnante
- di ricordarsi che il tempo da dedicare sarà molto
- di essere una figura di riferimento, una guida per gli alunni
- di ascoltare gli alunni
- di essere se stessi

Uno degli argomenti non richiesti nelle interviste ma emerso dall'analisi (4 interviste su 10) come *partial meaning* è stata l'affermazione della presenza di una difficoltà sorta recentemente da parte di alcune delle insegnanti intervistate. Durante la lettura delle interviste, sono state notate alcune affermazioni riferite ai

---

<sup>14</sup> L'insegnante afferma con decisione: «Ho partecipato a parecchi... sulla comunicazione per esempio abbiamo fatto un corso sul mutismo selettivo l'anno scorso, e mi colpì moltissimo; in effetti non ho mai avuto un caso di mutismo selettivo in classe, ma dopo questo corso, se dovesse capitarmi, so come devo comportarmi (.) intanto non forzarlo a parlare, la strategia è quella di farlo lavorare a piccoli gruppi con i bambini. Come per esempio, un altro corso interessante è stato un seminario organizzato dall'Ufficio Scolastico Regionale per la scuola in ospedale (...) non tanto per l'intenzione di lavorare con i bambini malati in ospedale – perché non so se sarei adatta fino in fondo – ma sono stati toccati argomenti come la resilienza e le assicuro che non se ne sente parlare tanto; io sapevo cosa fosse la resilienza perché l'avevo acquisita con il master, ma me la sono ritrovata nel 2016 in questo corso e quindi mi è servito per riflettere su qualche argomento in più». *Ivi*, Intervista n. 9, domanda n. 10.

bambini di oggi e alle loro famiglie. Da parte delle insegnanti sembra esserci una sorta di sentimento di sfiducia verso gli alunni per via dei risultati che si potrebbero ottenere se ci fosse una buona relazione con loro. Secondo le insegnanti la ragione sarebbe da individuare nei cambiamenti sociali o culturali verificatisi negli ultimi anni; questi hanno peggiorato la qualità della relazione con i genitori dei propri alunni e più precisamente una predisposizione dei genitori italiani verso la scuola di tipo superficiale influenzando negativamente il modo di approcciarsi all'ambiente scolastico da parte dei loro bambini. Le affermazioni delle insegnanti nella maggior parte sono accumulate dall'evidenziare la difficoltà di ascolto dell'alunno di oggi. Essendo varie le occasioni in cui questo argomento viene toccato dalle insegnanti sotto vari aspetti ma con la stessa connotazione negativa, è stato deciso di attenzionarlo. Si riportano nella sottostante tabella le unità di significato sorte durante l'analisi del materiale raccolto e ritenute interessanti a tal proposito.

<p>«Credo che il discorso sia centrato di più sull'extrascuola... i bambini sono sempre gli stessi ma sono cambiate le situazioni familiari... sono cambiati gli atteggiamenti con cui questi bambini vengono a scuola (.) noi non ci riconosciamo più come insegnanti di una volta; chiaramente chi arriva adesso ha tutto un altro modo di vedere, ma noi dopo trentacinque anni ci chiediamo come sia possibile che i bambini siano gli stessi ma che dieci anni fa con loro si faceva invece il triplo delle cose e le dico di più (.) i genitori si comportavano con noi molto più rispettosamente! Ma l'educazione non intesa nel saluto o nelle smancerie ma negli esempi pratici di collaborazione tra insegnante e famiglia! Molto spesso arrivano a scuola con i compiti non fatti e si giustificano dicendo che sono andati ad una festa (.) non è colpa loro, è colpa dei genitori! Molto spesso mi rendo conto che aggiustare il tiro... non lo puoi fare con loro // come quando si dice di arrivare a scuola puntuali e arrivano sempre in ritardo, mezzi addormentati! Tu lo vedi piccino, non è colpa sua... le famiglie sono cambiate tantissimo (.) soprattutto alla primaria, i genitori si concentrano più sui momenti di svago dei loro bambini piuttosto che sull'apprendimento dei fondamenti delle materie; questa situazione un po' ci avvilisce... ma siccome siamo insegnanti di vecchio stampo, ci diciamo che dobbiamo fare il nostro mestiere anche in queste situazioni (.) però si raccoglie molto meno! Le faccio un altro esempio (.) gli mandi un avviso da firmare e non te lo riportano con la scusa che la mamma non ha avuto tempo (sbuffa) in questo vedo una non curanza dei genitori di oggi che rendono a noi il lavoro più difficile e i loro bambini incapaci persino di organizzarsi lo zaino».</p> <p>Intervista n. 6, domanda n. 11.</p>	
<p>«Sì, io ho sempre pensato più che altro alla capacità di ascoltare // questa generazione di bambini sono quei bambini che fanno tante belle attività, ma che sono ascoltati poco (.) e loro invece avrebbero molto bisogno di essere ascoltati»</p> <p>Intervista n. 2, domanda n. 9.</p>	<p>«Io consiglio dunque di confrontarsi nel team classe e di aiutarsi; questo confronto è fondamentale per il rapporto con i bambini perché loro lo capiscono benissimo. È importante anche dimostrare che ci si accetta per come siamo (.) in questo modo diamo anche alle famiglie un'idea di solidità // e le famiglie di oggi, proprio per educare i bambini, ne hanno bisogno».</p>

	Intervista n. 7, domanda n. 11.
<p>«Il nostro compito, secondo me, sarebbe quello di far parlare i bambini e saperli ascoltare // cosa che oggi è molto difficile (.) anche perché in famiglia, non vengono ascoltati tanto secondo me e quindi hanno bisogno di questo. Anche perché, oggi come oggi, i bambini stanno otto ore qui a scuola // forse il tempo che trascorrono a scuola è maggiore rispetto a quello che trascorrono a casa (.) quindi noi dovremmo avere quella capacità di saper ascoltare... se per esempio li vediamo più tristi o più allegri, cercare di capirne le motivazioni e da lì poi, secondo me, parte tutto».</p> <p>Intervista n. 4, domanda n. 2.</p>	<p>«Quindi, secondo me, all'inizio è bene instaurare un buon rapporto e poi anche gli apprendimenti più difficili riescono // e per certi apprendimenti è meglio, secondo me, partire dall'esperienza concreta... io che insegno matematica, oramai sono tanti anni che parto dall'esperienza concreta, per poi arrivare in quinta, alla fase astratta; però anche lì, chiaramente, dobbiamo anche saper porre degli argomenti che per i bambini di oggi, non sono più nuovi ma scontati; quindi attraverso il gioco, attraverso la drammatizzazione, attraverso anche delle storie... riuscire proprio a... finalizzare tutto questo alla spiegazione e di conseguenza all'apprendimento (.) non sempre ci si riesce eh, anche perché le classi sono numerose e i bambini sempre più esuberanti!».</p> <p>Intervista n. 4, domanda n. 3.</p>
<p>«Io, ad esempio, dico sempre ai miei: Guardate bambini, è vero che io sono la vostra insegnante di matematica, ma soprattutto di italiano; perché quando io vi leggo un problema, prima di tutto c'è una comunicazione linguistica dell'italiano. Quindi l'importante è che i bambini conoscano l'italiano, sappiano comunicare, sappiano ascoltare, perché oggi non lo sanno fare (.) e sappiano osservare // poi dovrebbe essere tutto più semplice».</p> <p>Intervista n. 4, domanda n. 6.</p>	<p>«Quello che noi possiamo dare sono informazioni, concetti... ma più di questo c'è l'insegnamento sul comportamento (.) sapersi comportare con gli altri, saper reagire agli ostacoli, agli intoppi. Molto spesso le famiglie cercano di deresponsabilizzarli, di appiattirli (...) io cerco di fare il contrario, cerco di fargli fare esperienza...».</p> <p>Intervista n. 6, domanda n. 6.</p>

**Tabella 3.6. Unità di significato parziale<sup>15</sup>**

Le unità significative riportate nella tabella 3.6. sono state identificate durante l'analisi dei dati e sono state evidenziate tramite le etichette concettuali *Istaurare rapporti positivi con le famiglie per favorire la relazione educativa con l'alunno* e *Essere disponibili all'ascolto per ottenere una comunicazione profonda con la classe*. Nel momento in cui è avvenuta la categorizzazione, è sorta la necessità di inquadrare queste etichette concettuali di significato parziale in una categoria. Si è giunti alla conclusione che la categoria *Consigliare i futuri insegnanti* potesse accoglierle. Infatti, la riflessione è stata quella che la difficoltà

<sup>15</sup> La tabella 3.6. è un'elaborazione personale del materiale raccolto avvenuta il 12/08/2017 a Mazara del Vallo e mostra l'operazione di identificazione di unità di significato di tipo parziale degne di attenzione ai fini dell'interpretazione dei dati per la presente ricerca di tesi. Le unità di significato riportate nella seguente tabella sono consultabili nell'Appendice II.

descritta dalle insegnanti intervistate (nelle unità di significato riportate nella tabella 3.6.) riferita alla relazione con le famiglie di oggi e di conseguenza con gli alunni, potrebbe in qualche modo interessare gli studenti di Scienze della Formazione Primaria e gli insegnanti come un elemento da tenere in considerazione per il futuro e sul quale condurre degli approfondimenti.